LA BIZZARRIA D' UN TESTAMENTO

DRAMMA

diviso

IN CINQUE ATTI

DI

LUIGI DE LISE



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.

1855.

PERSONAGGI.

Madama di Lamonnier.
Il Signor di Fontbonne.
Il Signor Balenier.
Pietro.
Adriana.
Boudinot.
Teresa.
Il Signor Godet.
Boitard.
Fiorina.
Rosina.
Emilia.
Alfredo.
Un Notaro.
Giuliano giovanetto di 14 anni.
Un Sergente.
Un Fattorino.
1.° Servo.
2.° Servo.
Uno Scritturale } che non parlano.
Soldati }

La Scena è in Parigi.

ATTO I.

Sala in casa di Fontbonne con ricapito da scrivere.

Scena I.

Fontbonne leggendo una lettera, ed un servo in fondo.

Fon. Bravo! L'amico conosce bene la sua partita: ecco qui il biglietto di mille franchi, ma non vi è firma. Ah! Ho capito, sta come un deposito. Bravissimo... da vero maestro il signor Conte: ciò per altro sembra che sia un' offesa fatta alla probità d' un galantuomo, ma non monta... la tratta è nelle mie mani, e va tutto lo stesso... Ehi? Dite al vostro signore che sarà servito: in giornata mi cooprerò pel suo raccomandato, che per domani sarà in seno della sua famiglia. (*servo via*) Pare che le mie cose procedano da bene in meglio: ecco un' altra sommetta che va ad aumentare la cifra di quel tesoro, cui mi procaccia la mia influenza.

Scena II.

Servo, e detto, indi Boudinot.

Ser. (*annunziando*) Giorgio Boudinot.

Fon. Boudinot! E chi è costui? Che cosa vuole?

Ser. Non mi ha detto che il suo nome. Egli è nell' anticamera, e se volete...

Fon. Ma con quale ardimento al solo annunzio d' un nome permettete di entrare sino alla mia anticamera un uomo, che...

Ser. Ma io credeva...

Fon. Ma che cosa? Balordo.

Bou. Sembra, o signore, che siano per causa mia i rimproveri che fate al vostro servo, e perciò ardisco presentarmi.

Fon. Vi presentate in cattivo momento, caro signore.

Bou. Perdonate, ma io non veggo il motivo di tanta vostra indignazione... Finalmente non è un gran male, che un galantuomo venga liberamente introdotto in casa di coloro, da cui si spera un poco di bene.

Fon. Ma io non sono mica un Banchiere, o un Principe per soccorrere il primo che domanda.

Bou. Io sono qui per avermi giustizia.

Fon. Giustizia! Ma mi credete forse il Procuratore del Re, o qualche Giurì?

Bou. Siete l'amico del signor Bennadier, e quindi...

Fon. E quindi che?

Bou. E quindi se voleste, potreste raccomandarmi per un affare da cui dipende più che la mia fortuna, l'onor mio.

Fon. (Buf! Che pazienza! Ma vediamo ancora. Già da' suoi abiti non vi è molto da sperare: ma chi sa? Molte volte sotto gli stracci si nasconde la ricchezza.)

Bou. E così signore?

Fon. Chi siete?

Bou. Un artigiano.

Fon. (Niente di più!) Dunque ...

Bou. Nell' esposizione di oggetti d' arte, e manifatture evvi, o signore un' opera mia di nuova costruzione, e per la combinazione del metallo, e per la bizzarria del lavoro; la quale sebbene abbia meritato la pubblica approvazione, pure mi si è negato il dovutomi premio, mercè le solite mene di chi ha più rapporti; sono

stato perciò consigliato d' implorare il vostro patrocinio, e sono sicuro che se voi vorrete...

Fon. Eh! La cosa è un poco difficile; il signor Bennadier non sempre è di un umore da incaricarsi di simili inezie... pure... vedremo... avete portato...

Bou. La carta della mia dimanda.

Fon. E niente altro?

Bou. Ma che?

Fon. Eh! eh! eh! Dovreste meglio conoscere il mondo.

Bou. Ma non vi comprendo, o signore.

Fon. Ve lo faccio comprendere in due parole; oggi per giungere dove si vuole vi sono due vie... io non saprei per quale di queste volete camminare.

Bou. Per quella via che camminano i galantuomini... per la via della giustizia.

Fon. (*suona il campanello: al servo che esce*) Da qui a mezz' ora che si attacchino i cavalli... Avete altro a dirmi?

Bou. Dunque posso sperare...

Fon. Niente, caro amico, niente. (*restituendogli la supplica.*)

Bou. Ma perchè?

Fon. Perchè... permettete ho molto... molto da fare, o signore. (*via*)

Bou. Eh! eh! Non poteva essere altrimenti... io già potrei avermi il mio trionfo: un sol motto basterebbe perchè madamigella ponesse a mia disposizione una somma, ma no, non voglio ricomprare coll' oro, ciò che ha già comprato il merito... ma perchè povero, sono messo in giù... pazienza.

Scena III.

Balenier, e detto.

Bal. Il signor di Fontbonne?
Bou. Signor Dottore... voi qui!
Bal. Si, caro.
Bou. Venite forsi per avervi giustizia?
Bal. Eh! Già.
Bou. Difficilmente potrete avere udienza, perchè la giustizia ha un suono non tropppo piacevole per l' orecchio di quel signore; ma non importa, o si voglia, o non si voglia è mestieri che la virtù sorga una volta da quel fango, in che la si vuole atterrare. Non dico bene?
Bal. Benissimo.
Bou. E poi ...

Scena IV.

Fontbonne, e detti, indi un servo.

Fon. Ancora qui, o signore?
Bou. Ancora qui, perchè sperava che voi ...
Fon. Ma io non ho tempo da perdere... nè credo che voi vogliate essere tanto indiscreto ....
Bou. Signore!
Fon. Vi prego ... (*indicandogli la porta*)
Bou. Vado; ma ci rivedremo, e forse in ben altra condizione, o signore. *(via)*
Fon. Tutti pazzi costoro.
Bal. Ma che cosa chiedeva?
Fon. Una raccomandazione per una sua opera: vedete un poco, se possiamo spendere il nostro tempo per simili bagattelle.
Bal. Era forsi venuto a mani vuote?
Fon. Precisamente.

Bal. Ecco il suo torto, mentre avrebbe potuto disporre di qualche somma, poichè so essere egli amato e protetto da madamigella Simon.

Fon. Ah! Lo conoscete voi?

Bal. L'ho veduto qualche volta in casa di lei.

Fon. Di che tempra è egli?

Bal. Un giovinastro alquanto impetuoso.

Fon. Impetuoso! Ah! Ho fatto bene a congedarlo... parliamo d'altro: aumenta sempre il numero de' vostri clienti?

Bal. Mercè vostra, posso chiamarmi il medico più fortunato di Parigi.

Fon. Come va il vostro Stabilimento frenologico?

Bal. Prospera semprepiù.

Fon. Ah! Dunque avete molti pazzi da curare?

Bal. E che pazzi! Sonovi certi cui non giovano a ridurre le scarpe di ferro, e la camicia di forza, e ne' loro eccessi di furore la finiscono con la morte.

Fon. Tanto meglio, che muoiano pure.

Bal. Non sempre muoiono essi: il più delle volte sono rimasti vittime di questi pazzi furiosi i medici curanti, e ne abbiamo un fresco esempio in quel celebre medico, insigne cattedratico Musner.

Fon. A proposito... Oh! Lo stordito che sono... Ehi? (*suona il campanello*)

Bal. Che avvenne?

Fon. Mi era dimenticato di spedire questo decreto di nomina di cattedratico al sensale di Borsa signor di Bordigny.

Bal. Come! Un sensale di Borsa cattedratico?

Fon. Qual meraviglia! Non sapete voi ch'egli è il figlio d'un primo Banchiere di Parigi?

Bal. Ah! Ho capito: egli è uno de' più importanti titoli per meritarsi diplomi, e privilegi.

Fon. Forsi il Dottore non è troppo amante di questi titoli?

Bal. Anzi sono la mia passione, e per darvene fra le tante un' altra pruova, dovrò proporvi una certa faccenda d' una dama, la quale...

Ser. Chiamaste, o signore?

Fon. Si: questo plico al suo indirizzo.

Ser. Sarà servito... Signore, madama vi ricorda dell' ammalato Giovanni. (*via*)

Fon. Oh! Si... Dottore, il mio vecchio cameriere ha bisogno d' una vostra visita, e se volete ...

Bal. Pronto, prontissimo, ma io voleva in prima parlarvi di quella dama...

Fon. Ne parleremo dopo con maggior comodo.

Bal. Ah! Egli è un affare d' oro.

Fon. Va bene, va bene.

Bal. Quando saprete ...

Fon. Ma sbrigatevi... io non mi muovo di qui.

Bal. Ne parleremo. (*via*)

Fon. Il Dottore ha incominciato anch' egli a gustare la dolcezza degl' intrighi... ciò fa al mio caso, e saprò sempreppiù affezionarlo alla mia causa, che alla fin de' conti è pur sua causa, e quindi...

Scena V.

Madama, e detto, indi il Servo.

Mad. (di dentro) Il signor di Fontbonne?

Fon. Chi è... entri pure.

Mad. (fuori) Il signor di Fontbonne?

Fon. Ai vostri cenni.

Mad. Ah! Voi... perdonate se vengo ad interrompere le vostre occupazioni.

Fon. Oh! Niente madama.

Mad. Voi siete così buono, che ...
Fon. A chi ho l' onore di parlare?
Mad. A madama di Lamonnier.
Fon. Oh! Voi... accomodatevi dunque, e ditemi un poco che mi offre il piacere della vostra visita.
Mad. È un affare serio, molto serio, o signore.
Fon. Or bene, sentiamo.
Mad. Ma non vorrei che fossimo interrotti, e perciò...
Fon. Ho capito. Ehi? (*esce il servo*) Finchè resto con questa dama veruno entri; ora sono a voi.
Mad. Prima di tutto è necessario che io vi narri l' istoria d' un tal Giacomo Simon nostro parente, che morì nel 1776. Egli esiliato dalla Francia si rifuggì negli Stati Uniti d' America, e siccome era un celebre incisore, mettendo a profitto una somma che seco aveva portato, stabilì una fabbrica, che gli fruttò nello spazio di dieci anni una splendida fortuna. Vedovo, e privo di figli non pensò a riammogliarsi, e seguitò ad aumentare i suoi tesori ad uno scopo che il suo testamento chiama santo.
Fon. Santo! Forsi per qualche istituzione religiosa?
Mad. Altro che questo... sentite ancora.
Fon. Sono tutto a voi.
Mad. Giunto a morte, egli delegò tutte le sue ricchezze ammontanti ad un milione di franchi ad una casa di commercio diretta da un Ebreo suo amico, colla ditta Abrah, a condizione che la somma si fosse messa a profitto aumentandone sempre la cifra pel periodo di cinquant' anni.

Fon. Il piano è degno d'un computista di quel tempo. Veniamo ora all'epilogo.

Mad. Ma non l'avete voi figurato?

Fon. Eh! Presso a poco, perchè dubito, anzi giurerei ch'è bello, e sparito quel tesoro che l'antenato di buona memoria ebbe intenzione di accumulare per i suoi nipoti, e voi forse come parente vorreste reclamare contro l'usurpatore.

Mad. Al contrario, o signore.

Fon. Come sarebbe a dire?

Mad. Il tesoro esiste.

Fon. Ora si, madama che l'affare è serio . . . molto serio.

Mad. Ma si, io già ve lo dissi.

Fon. Dunque?

Mad. Scorsero i cinquant'anni, ed a nessun parente del testatore era nota la fortuna, che gli era stata preparata. Due anni fa ebbi un biglietto d'invito che mi chiamava in casa del notaro Lermond in Montronge. All'ora prescritta mi trovai al convegno, e presentandomisi un vecchio sparuto da fare invidia ad una larva, dopo i complimenti d'uso mi disse « Madama voi appartenete pel lato materno alla famiglia Simon? » Si, o signore, risposi io... « Vedete questo prezioso talismano? Egli è per voi » e ciò dicendo mi consegnò una specie di scheda, su cui stava scritto « Mistero d'un tesoro. »

Fon. Una scheda!

Mad. Che in ogni anno devesi presentare dal suo proprietario, sino a che giungesse il momento dell'apertura del testamento: questo momento giunse.

Fon. Finalmente!

Mad. Il testamento si aprì: signore, non posso esprimervi quale fu la mia sorpresa nel sentire che l' enorme somma di due milioni veniva destinata a chi degli eredi dal lato paterno distinto si fosse militando sotto le patrie bandiere, e contribuito avesse alla gloria della Francia.

Fon. Oh!

Mad. Vedete quale bizzarria di testamento!

Fon. Ma a quale scopo? Io non comprendo.

Mad. Lo scopo si leggeva nell' istesso testamento, poichè la volontà del testatore fu quella di premiare un uomo della nostra famiglia, quando già avesse dato pruova del suo coraggio, facendo qualche azione straordinaria a vantaggio del proprio paese.

Fon. Ah! L' ho capita: il vecchio doveva essere un originale da destare l' altrui ammirazione!

Mad. Ma come?

Fon. Eh! Madama... voi non avete ben riflettuta la cosa: il vostro antenato fece quella disposizione col proposito di premiare a fatto compiuto un erede che lo avesse compreso, ed eseguita la sua volontà: volendo così allontanare ogni sospetto di corruzione, poichè se il testamento si fosse aperto prima, e vi si fosse letto che quella somma enorme veniva disposta a favore di quegli eredi che avessero vestito militare divisa, scommetto che anche voi madama ora sareste una Granatiera.

Mad. Ah! Lo credete!

Fon. E che Granatiera! Ma al fatto... vi sono stati militari di grido nella vostra famiglia?

Mad. Il Generale Simon.

Fon. Ah! Colui che fu l' amico dell' Imperatore, e che quindi emigrò dalla Francia ora sono molti anni?

Mad. Precisamente.

Fon. Ora viv' egli?
Mad. No... mercè mia... cioè mercè un duello quella testa sventata non è più.
Fon. Ma ditemi, ora ch' è morto colui, sembra che sia terminato ogni ostacolo a quell' eredità che voi desiderate?
Mad. Adesso, o signore, siamo giunti alla causa che mi ha spinto ad incomodarvi, sperandomi da voi consiglio, e protezione; e tutto ciò...
Fon. Dica, dica pure o madama, e sia persuasa che io mi adoprerò a suo pro, sempre però nella via della giustizia... credo che vi sia nota la mia maniera di pensare?
Mad. Oh! Già... la so pur troppo, e perciò sono qui. (*con marcato accento*)
Fon. Allora proseguite.
Mad. Fra le altre cose quel maledetto testamento chiama a successori dell' eroe militare, in primo luogo i di costui figli, in secondo luogo i più prossimi parenti dal lato paterno, ed in terzo quelli dal lato materno. Il Generale morì senza figli, perchè celibe; quindi tutta l' eredità toccherebbe a me, perchè cugina dell' erede principale per parte di mia madre, ma mi viene a togliere una si bella fortuna una civettuola, cioè la figlia del fratello del Generale.
Fon. Uhm! L' affare, o madama s' imbroglia.
Mad. E se la matassa non fosse arruffata, non sarei venuta qui da voi che conoscete tanto bene la maniera di trovarne il capo.
Fon. Oh! Grazie, o madama, grazie.
Mad. Si sa, o signore, il vostro merito, e basta.
Fon. Dunque, o madama?
Mad. Dunque, o signore, bisogna rimuovere la barriera che s' innalza tra me, e quei due cari milioni.
Fon. Per esempio... vorreste disfarvi di colei?

Mad. Eh! Se credete...
Fon. Oh!.. Madama!.. Ciò è orribile.
Mad. Ne convengo... ma svanirà tutto il vostro orrore alla cifra di trecentomila franchi.
Fon. Madama!
Mad. Signore!
Fon. Voi dite davvero?
Mad. Se volete, anche adesso ve ne firmerò obligazione.
Fon. Anche adesso?
Mad. Cioè... spieghiamoci... un' obligazione di deposito.
Fon, Ma già... s' intende. (È vecchia la volpe.)
Mad. E così... accettate?
Fon. Spieghiamoci meglio, o madama. Voi dunque vorreste usurparvi un' eredità che non vi spetta?
Mad. Ve l' ho già detto.
Fon. Allora è troppo miserabile la vacazione assegnata al vostro avvocato... non bastano trecentomila franchi.
Mad. Allora ve ne darò cinquecentomila.
Fon. Siete una donna di garbo, o madama.
Mad. Dunque?
Fon. La vostra parente vi toglierà l' incomodo.
Mad. Ma in qual modo?
Fon. *(immerso in profonda meditazione.)*
Mad. E così?
Fon. Madama... la faccenda è difficile, e benchè sia eminentemente drammatica, pure bisogna allontanare qualunque idea di pugnale, e d' altro, il cui prodotto sono que' benedetti cadaveri, che il più delle volte parlano un brutto linguaggio, quello della rivelazione.
Mad. Ma che altro?
Fon. Un momento. Avete voi figli, o madama?
Mad. Uno, o signore.

Fon. Maritato?
Mad. Affatto.
Fon. Va bene . . . ora ditemi di che carattere è vostra nipote?
Mad. Di un carattere stravagantissimo, fanatica, e bizzarra.
Fon. Ah! La è una donna pericolosa?
Mad. Ma già... Oh! Se sapeste...
Fon. Allora ... (*pensando*)

SCENA VI.

Balènier, e detti.

Bal. (*di dentro*) Va bene.
Ser. (*di dentro*) Ma non si puol entrare, vi dico.
Bal. (*uscendo*) Ma sono della casa, e basta.
Mad. Oh! Voi qui dottore!
Bal. Si madama, ed era venuto appunto per parlare di voi al signor Fontbonne.
Mad. Zitto... non lo frastornate. Egli sta meditando la riuscita del mio affare.
Bal. Gli avete già parlato?
Mad. Si. Ed egli...
Fon. Madama... Madama... Ah! Voi qui dottore? Giungete a proposito.
Bal. A' vostri cenni.
Fon. Quell' operaio testè uscito di qui frequenta la casa di madamigella Simon?
Bal. Quasi in tutt' i giorni.
Fon. Bene così... Dottore sedete qui... Madama il mio piano è formato.
Mad. Quale?
Fon. Ora lo sentirete... Dottore... scrivete. (*facendolo sedere.*)

FINE DELL' ATTO I.°

ATTO II.

Stanza da studio con oggetti di arte, molti giornali, una piccola piramide di bronzo.

Scena I.

Adriana, ed Emilia. Un ragazzo in fondo.

Adr. Venite avanti bel ragazzo... a voi dico, venite avanti.
Rag. Il permettete?
Adr. Ma si... non tanti riguardi: che cosa è questa carta?
Rag. La è una supplica.
Adr. E per chi?
Rag. Per voi.
Adr. A me una supplica! Oh! Queste sono carte da portafoglio; quindi cotesta vostra cartoccia non serve.
Rag. È molto singolare il vostro linguaggio, o madamigella.
Adr. E perchè?
Rag. Perchè diverso da quello di certi signori che alle mie suppliche facevano il viso arcigno; considerate un pò se avessi parlato!
Adr. Non trovate, o carina, abbastanza spiritoso questo ragazzo? (*ad Emilia*)
Emi. Spiritoso e fortunato, perchè si è finalmente incontrato in voi, il cui cuore immensamente generoso potrà ...
Adr. Ah, ah, ah! Brava, carina, bravissima, eccoci al solito incenso dell' adulazione.
Emi. Madamigella!
Adr. E così, mio bel ragazzo, chi vi ha diretto a me?

Rag. La pubblica voce . . . tutti vi chiamano la benefattrice della povera gente, ed io...

Adr. E tu sei corso da questa benefattrice per averti ancora tu la tua porzione di bene?

Rag. Non è per me, o madamigella.

Adr. E per chi?

Rag. Per le mie povere sorelle, e per la vecchia mamma, che da otto mesi giace in letto logora dagli anni, e dagli stenti.

Emi. Infelice!

Adr. Come! Hai la mamma ammalata?

Rag. Si, o madamigella, e gravemente ammalata... per la morte del tessitore Laurier, sono due settimane che le mie sorelle non hanno lavoro, ed a noi altri per due giorni è mancato il pane. La mamma si accorò tanto, che ieri ne fu per morire... io corsi a chiamare il medico del quartiere... le mie lagrime, e le mie grida l' avevano quasi commosso, e sarebbe venuto, ma in quel momento essendo stato chiamato per un certo signore ammalato, mi piantò come un cavolo, e sparì.

Adr. Colui dunque era un medico senza cuore?

Rag. No madamigella... il medico aveva cuore, ma la mamma non aveva danaro . . . tutta la colpa dunque è della mamma, che non è ricca.

Emi. Ha una lingua che sdrucciola costui!

Adr. Ah, ah, ah! Bravo ragazzo mio... e così, tua madre dunque sta molto male?

Rag. Ora sta alquanto meglio.

Adr. Chiamasti forsi altri medici?

Rag. Ne invocai uno che non manca mai ai poverelli.

Adr. E quale?

Rag. La provvidenza di Dio.

Adr. Benissimo... ed io seconderò questo prov-

vido medico da te invocato... prenderò cura della tua famiglia ... per ora prendi ... va ... corri dalla tua povera mamma, e dille che più tardi sarò a farle visita.

Rag. Voi! Voi stessa!

Adr. Ma si: che forsi non vestiamo l' istessa gonna?

Rag. E di fatti ...

Adr. Ma la mamma ti aspetta, e tu...

Rag. Avete ragione ... io vado... Ah! Madamigella che il cielo vi benedica. (*via*)

Adr. Eppure quel ragazzo mi ha commossa... io ho incominciato ad amarlo.

Emi. Basta essere infelice per meritarsi la vostra benevolenza, o madamigella... questa è una vostra singolare virtù.

Adr. Egli è un dovere, o carina, ma a che punto siamo?

Emi. Volete che legga?

Adr. Volentieri.

Emi. « Signore... avendo ricevuto un invito alla
» festa di ballo in maschera, che darà nella
» sera di martedì la principessa Vellery, sia
» vostra cura...

Adr. (*dettando*) Di ordinare per me un abito all' antica Italiana; troverete qui un biglietto pel mio cassiere per le spese occorrenti; dite a madamigella Maria, che la sua causa è la mia: io l' ho bene raccomandata, e spero che la vinceremo a dispetto di quei brutti musi dei nostri avversarî... credetemi...

Emi. La è terminata?

Adr. Or dammi quel giornale.

Emi. Questo?

Adr. Dammi questo piccino.. Oh! Questo si che...

Scena II.

Boudinot, e dette.

Bou. *(di dentro)* Ma ditele che sono io.
Adr. Ah! La voce di Boudinot! Entri ... entri pure... A proposito, o carina, prendi quel piccolo vaso di bronzo... ora metti l' indirizzo, e dà corso a quella lettera,.. E così, caro il mio Boudinot?
Bou. Perdonate se io...
Adr. Ah! Il biglietto! Ricordati che in cotesto foglio deve accludersi il biglietto al mio cassiere.
Emi. Tutto fatto.
Adr. Brava la mia segretaria ... ora sono a voi signore.
Bou. Perdonate, o madamigella, se mai senz' ambasciata oso presentarmi.
Adr. Ma mio caro amico l' avete già inteso le mille volte, in casa mia non vi sono uscieri, e l' entrata è per tutti: accomodatevi, ma qui... qui... a me vicino.
Bou. (Ah! Se ella sapesse in quale orribile situazione mi trovo!) *(siede)*
Emi. Volete dire niente a Battista?
Adr. Quel foglio subito al suo destino.
Emi. Nel momento. *(via)*
Adr. Ora ditemi, non è questo un bel lavoro?
Bou. (Che vedo!)
Adr. E così?
Bou. Quando ha incontrato il vostro gusto, bisogna dirlo perfetto.
Adr. Volete conoscerne l' autore?
Bou. Io già lo conosco, o madamigella.
Adr. Se lo conoscete voi, nol conoscono gli al-

tri, e siccome un pittore pone la sua firma sotto il suo quadro, uno scrittore sul suo libro, così ho voluto che sulla propria opera fosse inscritto il nome dell' operaio, ed eccolo qui.

Bou. Giorgio Boudinot!

Adr. Il vostro nome.

Bou. Ma perchè ciò?

Adr. Perchè se oggi l' artista manca di ricchezze, si abbia almeno la fama. Non vi par forsi giusto?

Bou. Grazie, o madamigella... Oh! Se tutti vi somigliassero, io non sarei...

Adr. Ma che cosa avete? Mi sembrate agitato.

Bou. Ah!

Adr. Ma via spiegatevi... un certo presentimento mi dice che potrò forsi essere utile a qualche cosa.

Bou. Giorni sono, o madamigella, mi avete offerta la vostra borsa, ed ho ricusato ... oggi vengo a chiedervi più della somma da voi gentilmente proposta.

Adr. Ma io già vi dissi che in qualunque circostanza vi foste rivolto a me senza timore . . . orsù dite, di quanto avete bisogno?

Bou. Non lo so madamigella.

Adr. Come! Voi non conoscete la somma? Io non vi comprendo.

Bou. Ve lo spiegherà questa lettera. (*consegnandole una lettera*)

Adr. Vediamo... (*legge il foglio*) Ah! La fate anche da poeta?

Bou. Non ho questa pretensione, o madamigella... talvolta per distrarmi mi diverto a mettere insieme delle rime...

Adr. Le quali vi hanno compromesso.

Bou. Disgraziatamente!

Adr. Ma quel reclamo degli operai, del quale parlasi in questa lettera è veramente una cosa ostile?

Bou. Affatto: ora vi spiegherò come va la cosa. Come sapete sono impiegato nella fabbrica del signor Hardy, e vedendo che oggi la condizione degli operai è oltremodo misera, ed infelice, mi limitai a farne un reclamo, fervoroso sì, ma giusto e sincero, e perciò mi si minaccia. Io ho un vecchio padre che vive del lavoro delle mie mani. Veniva perciò a pregarvi di prestarmi garantia qualora fossi arrestato. È questa una faccenda...

Adr. Che si potrà accomodare egregiamente.

Bou. Lo credete?

Adr. Ma si ... finalmente che cosa avete fatto? il vostro è un semplice reclamo a pro dei poveri operai, in cui forsi qualche frase avrà colpito il padrone della fonderia, ed eccovi spedito un mandato di arresto. Non è da meravigliarsene.

Bou. Duuque io ...

Adr. Dunque voi in ogni circostanza vi avrete un mallevadore, ma a ciò non si verrà, che il medico di casa mia è molto amico del signor Bennadier, che sarà informato della verità del fatto, e voi...

Scena III.

Emilia, e detti.

Emi. Ah! Madamigella! Vi è qualche cosa di straordinario sulla strada.

Adr. Ma cos' è ... spiegati.

Emi. Portando il vostro biglietto a Thorion che

si trovava sul terrazzo, ho visto alcune persone che guardavano attentamente il muro, e le finestre attenenti al padiglione, come se stessero a spiare qualcuno.

Bou. Non mi sono ingannato, o madamigella: coloro vanno in cerca di me, e mi è sembrato che mi seguissero fin dalla via Saint-Mery. Or mi avranno veduto entrare qui, e vogliono arrestarmi. Ma giacchè io so che il mio povero padre non ha nulla a temere mercè la vostra assistenza, pria che farvi dare disturbo, vado da me stesso a mettermi nelle mani della giustizia.

Adr. Oh! Questo non vel permetto... voi rimarrete qui.

Bou. Ma voi li vedrete entrare sino a qui per arrestarmi.

Adr. Oh! Questo poi sarebbe troppo... ma pure che vengano, non vi troveranno. Nel piccolo appartamento a dritta evvi un nascondiglio così bene immaginato, da dirsi al sicuro da tutte le indagini. Emilia voi già mi avete capito.

Emi. Allo stanzino della tettoia?

Adr. Precisamente ... voi dunque amico mio vi ritirerete colà, ove potrete stare comodamente.

Bou. Ma io non vorrei che per me ...

Scena IV.

Servo, indi Madama, Fontbonne, e detti.

Ser. (*di dentro*) Madama di Lamonnier.

Adr. La zia!

Emi. Ah! Se ella, o madamigella, vedesse qui costui?

Adr. Taci.

Bou. No ... io non voglio compromettervi, io...

Adr. Ma via, andate... così voglio, hai capito Emilia? (*ad un' azione di Boudinot*) ve lo impongo. (*a Boudinot, ed Emilia che sono per avviarsi*) Aspettate, un' altra parola... in caso che quel nascondiglio per fatalità fosse scoverto ... a proposito ... la chiave ... Emilia quella chiave... Ah! Hai ragione; sta qui nel mio scrittoio.

Emi. Madamigella ...

Adr. Va bene... maledetto tiratoio! Ah! Eccola qui... mi hai capito Emilia?

Emi. Madamigella ...

Adr. Ah! Tutti storditi questa sera... è una disgrazia!

Emi. Io sono qui intenta a' vostri comandi.

Ser. Madamigella...

Adr. Va bene... va bene ... Dunque, io vi diceva, in caso che quel nascondiglio fosse scoverto, con quella chiave aprirete una porticina a muro, che v' insegnerà Emilia, e vi salverete nel sottoposto giardino.

Mad. (*di dentro*) Che fa dunque?

Adr. Ma andate amico mio... coraggio, voi domani sarete salvo.

Bou. Ah! Grazie, grazie, o madamigella. (*via con Emilia*)

Mad. (*di dentro*) E così?

Adr. E colei a venirmi tra i piedi in questi momenti.

Ser. Madamigella...

Adr. Maledetto... ma perchè fate tanto aspettare la zia? Favorite... madama, favorite. (Ah! Non ne posso più!)

Mad. (*fuori*) Stavate forsi occupata alla toletta?

Adr. No, cara zia... non è questa l' ora della

toletta : il giorno è al suo tramonto. (*occupata a registrare delle carte*)

Fon. (*a Madama*) (L' operaio è qui.)

Mad. (*a Fontbonne*) (Me ne sono accorta.) Perchè dunque farci tanto aspettare ? Non sapete voi che siamo qui soltanto pel vostro bene ?

Adr. Per mio bene ! Ah ! È una cosa... ma già... non poteva essere altrimenti.

Mad. Voi sapete quanto io vi ami.

Adr. Persuasissima.

Mad. Ed ecco perchè ho incomodato un amico, che ora unendo la sua alla mia voce , vi spiegherà un progetto che tende alla vostra felicità.

Adr. Un amico ! Ma chi ?

Fon. Madamigella...

Adr. Vi riverisco... costui è l'amico? (*a Madama*)

Mad. Precisamente . . . un uomo stimabilissimo , che gode la buona opinione di tutta Parigi.

Adr. Il suo nome ?

Fon. Il signor di Fontbonne.

Adr. Ah ! Il signor di Fontbonne... bravo... bravissimo ! (Che brutta fisonomia !) (*guardando fissamente Fontbonne.*)

Fon. (Scandaglia pure, ma non toccherai il fondo.)

Adr. Or bene , madama , giacchè volete assolutamente prendervi cura di me , e forsi delle mie cose... ma signore... perchè così in disagio ? Accomodatevi.

Fon. Madamigella... (*interdetto*)

Adr. Oh ! Via ... non tanti complimenti ... Ora madama, giacchè volete assolutamente occuparvi della mia felicità , sentiamo di che si tratta , e quale influenza possa avere questo stimabilissimo signore nelle mie cose.

Mad. Sono già due anni , o nipote mia , che morì vostro padre. Non essendo giunta allora all' età

maggiore, un consiglio di famiglia, non so veramente per quali motivi escludendo me, nominò un tutore. Passati alcuni mesi, con mia sorpresa seppi che a vostra istanza fu dimesso il tutore, e voi rimaneste in balìa di voi stessa.

Adr. E credo ne aveva il dritto, prima perchè il tutore, come tanti altri tutori, soffriva una brutta malattia, quella della cupidigia; secondo perchè... a proposito, voi vi ricordate il giorno in cui sono nata?

Mad. Non tanto bene.

Adr. Ciò non importa. I registri hanno un chiaro linguaggio, ed hanno parlato a favore della mia maggioretà.

Mad. Dunque voi siete?...

Adr. Libera da ogni tutela.

Fon. (Ecco sfumata la prima nostra speranza!)

Adr. Ma se mi è permesso, vorrei sapere perchè mi richiamate a questi fatti?

Mad. Perchè in tutte le società si parla di voi.

Adr. Di male non credo.

Mad. Così non fosse.

Adr. Ma non comprendo.

Mad. Dacchè vi siete creduta libera, avete fatto di voi, e delle vostre cose un governo tale, da destare l'altrui meraviglia, e quel ch'è peggio l'altrui maldicenza.

Adr. Oh! Ma come?

Mad. Coll'uscire in ogni ora del giorno vestita in varie fogge bizzarre, collo spendere delle enormi somme per l'acquisto di oggetti di arte inutili, e frivoli, collo scopo di affezionarvi or questo, or quell'altro artista, la cui genia sempre miserabile, si studia tutto giorno di dare un assalto alla borsa dei ricchi.

Fon. E di quei ricchi che hanno l' amabilità di farsi menare pel naso da quei ciarlatani.
Adr. Ciarlatani!
Mad. Sicuramente... ma che credete voi?
Adr. Io credo che chi chiama ciarlatani gli artisti, sia o un idiota, o un birbante.
Mad. Idiota!
Fon. Birbante!
Adr. Nè l' uno, nè l' altro va detto al vostro amico ch' è uno stimabilissimo signore.
Fon. Io però, o madamigella...

SCENA V.

Balenier, e detti.

Bal. È permesso?
Adr. Oh! Il dottore! Non so se mai la vostra presenza potesse distogliere madama, la quale...
Mad. Oh! Che venga avanti il signor dottore, egli è della casa, e giustizia vuole che anche ei si cooperi al vostro bene.
Bal. Per quanto sta in me, eccomi qua.
Adr. *(al dottore)* Giungete a proposito... debbo raccomandarvi un infelice. (*in azione*)
Fon. *(ch' era già in azione con madama)* (Ma io già ve lo dissi, il dottore non sarebbe mancato al convegno.)
Bal. (Sempre bella! Costei mi mette al delirio, ed io . . .)
Mad. Dunque dottore?
Bal. Eccomi a voi ... di che si tratta? Per me farò di tutto per contribuire al bene di questa mia preziosa cliente.
Adr. Grazie, mio buon dottore: io però non so ancora a che vogliono tendere certi preamboli

della zia sul mio bizzarro modo di vestire, e sul mio amore alle belle arti.

Fon. Tendono a dimostrare vera la voce che si è sparsa sul vostro conto.

Adr. E quale?

Fon. Si dice...

Adr. Perdonate, giacchè si tratta di voce la sentirò lavorando. (*prendendo una borsa di lana*)

Fon. (È originale costei!)

Mad. (È una civetta!)

Adr. Dunque si dice...

Fon. Che voi spingete il disprezzo di ogni dovere, e d'ogni riguardo, fino al segno di conversare con gente di dubbia fama.

Mad. Oh! Io non voglio, e non oso credere a simile enormità.

Adr. Avete torto, o madama, perchè il fatto è certo.

Mad. Dunque lo confessate?

Adr. Confesso tutto quello che faccio, o madama.

Mad. La sentite, o dottore?

Bal. La sento.

Adr. Non dico forsi bene?

Bal. Benissimo... voi vi spiegate a meraviglia.

Mad. Ma giacchè ella confessandoli avverte i suoi torti, perchè non emendarsi?

Adr. Ma di che?

Fon. Di quella condotta che reca immenso disdoro al vostro nome, a quello della vostra famiglia.

Adr. Io non ho famiglia, sono sola, e perchè orfana mi piace di conversare con tante fanciulle del popolo, che orfane come me, hanno dritto alla mia considerazione, all'amor mio... Riguardo al mio nome, viene abbastanza onorato, quando si pronuncia da coloro che

salvai ora dal disonore, ora dalla fame, poichè, o signore, si benedice dagli uomini e da Dio, il nome di colui che stringendo la mano del povero gli dice mangia, o fratello.

Fon. Ecco, o madama, come il capriccio, e la bizzarria degli amorazzi si copre sotto il sacro manto della carità.

Mad. Brava la mia cara nipote . . . ella dunque fa progressi nella scuola dell' ipocrisia!

Adr. Ciò non è possibile, poichè il signore non fu giammai mio maestro, nè voi foste la mia educatrice, o madama.

Mad. (Ah! Vipera maledetta!)

Fon. Sembra, o madamigella, che voi...

Adr. Che vi pare, o Dottore?

Bal. Eh! Non ci è male... ma a dirvela schietta, io non sono giunto ancora a comprendere...

Adr. Rivolgetevi a madama, ed a questo stimabilissimo signore, se volete sapere qualche cosa, poichè io mi trovo nell' istesso vostro caso.

Fon. Ora ci spiegheremo, o madamigella; sebbene sieno di qualche considerazione le ricchezze lasciatevi da vostro padre, pure seguitando a farla da prodiga potreste trovarvi un giorno in cattiva condizione, ed i primi che vi sconosceranno saranno appunto coloro a cui avete fatto del bene... giovane, avvenente, e sola, diventereste la favola del paese, e sareste segno agli altrui motti, che non sempre sono quelli della commiserazione.

Adr. Ah! Che orribile quadro! Dottore che ne dite? Non vi sentite voi scorrere per le ossa un certo che... Dunque, o signore, proseguite, proseguite pure, ma vi prego venire tosto alla conclusione.

Mad. (Che impertinente!)

Fon. Madamigella ... vostra zia per evitarvi quel precipizio che si sta aprendo in sul vostro cammino, si è occupata meco a trovare un mezzo onde assicurarvi una durevole felicità.
Adr. E sarebbe?
Mad. Il matrimonio.
Adr. Ad, ah, ah! Il matrimonio! Che ne dite, o dottore?
Bal. Regolarissimo.
Adr. Un matrimonio! In conseguenza mi avrete trovato anche lo sposo?
Mad. Si, nipote mia.
Adr. E chi?
Fon. Il signor Ernesto.
Bal. Ah! Forsi...
Fon. Il figlio di madama .... vostro cugino, o madamigella.
Adr. Mio cugino! Ernesto! Mio cugino! Ah, ah, ah!
Mad. Ma non comprendo, come mai possiate dare ad un soggetto tanto serio, un' aria comica.
Adr. Mercè quest' aria comica voi mi vedete qui tranquilla ad ascoltarvi; che se per poco volessimo metterci sul tuono drammatico, io non so di che cosa sarei stata capace nel sentirmi a fare così stravaganti proposte.
Fon. Come? Così sagge, ed onorevoli proposte, voi le chiamate?...
Adr. Stravaganti, stravagantissime, e forse ... Ah, ah, ah! La è una cosa da ridere, e voi dottore state là come un cavolo?
Bal. Madamigella, io veramente non ci trovo da ridere, poichè trattandosi d' un matrimonio, il quale...
Adr. Ma conoscete voi che sorta di marito mi si propone?
Bal. Non l' ho mai veduto... egli vive a Tolone.

Adr. Allora vi compatisco.
Mad. Ma che volete intendere?
Fon. Spiegateci almeno ...
Adr. Signore ... quel mio cugino... ah, ah, ah! Perdonate, o dottore se vi chiamai cavolo, ma aveva le mie ragioni.
Fon. E così, madamigella?
Adr. Poichè mio cugino, cioè il degnissimo figlio di madama, oltre di essere in guerra aperta colla simpatia, ha un carattere follemente superbo. Io che non mi sento affatto inclinata al matrimonio, figuratevi un poco se posso sposarmi ad un giovane, che non potrebbe essere amato, perchè non saprebbe amare.
Mad. Ma chi vi ha ciò detto?
Fon. Il vostro è un inganno. Ernesto è buono, prudente, e cortesissimo giovine: egli vi amerà, o madamigella, voi lo avrete pronto ad ogni vostro volere, egli sarà più che marito, vostro ossequiosissimo schiavo.
Adr. Che! Schiavo un marito! Dottore.. ah, ah, ah! Dite la verità, un marito schiavo, non suona l'istesso, che un marito ridicolo?
Bal. Ma bisogna ...
Adr. Bisogna che la cosa termini, e subito ... Signori, ormai sono stanca di tanti concertati disegni.
Fon. Concertati!
Adr. Vi prego non interrompermi ... Signore, voi credo avete letto in un celebre libro la maniera di... ah, ah, ah! ... Dottore mio, che volete che vi dica, me ne succedono delle belle... Ma ormai ci sono: or dunque, è mia volontà, o signori, di non maritarmi, perchè l'unico mio desiderio è quello di conservarmi padrona di me stessa.

Fon. Ma cotesta vostra determinazione sarà quella che vi rovinerà.

Bal. E rovinata che sarete toccherà alla povera zia il porvi rimedio.

Mad. Per me avrei tutta la buona volontà, ma non so se allora mi sarà possibile; gli affari vanno di male in peggio, di modo che...

Adr. Vedete quanta commiserazione! Voi signori miei vi avete comprata tutta la mia gratitudine, e convinta della vostra buona volontà, non mancherò ampliare la nota delle mie spese, perchè in qualunque tristo evento non ho nulla a temere, non già per voi, ma per una portentosa miniera, che fra giorni mi frutterà non so quanti pugni d'oro.

Mad. (Maledetta! Ella sa tutto!)

Fon. Una miniera!

Bal. Ma quale?

Adr. Madama mi ha già capito, e mi fa meraviglia come ...

Scena VI.

Emilia, e detti.

Emi. Madamigella, perdonate se....

Adr. Avanti, avanti, che cosa è?

Emi. Il capo della pubblica forza chiede di parlarle immantinenti... Egli è al pianterreno: molti agenti sono nel cortile con dei soldati.

Adr. Ma che si pretende?

Mad. La pubblica forza! Oh! Questo è orribile!

Adr. Madama, io non so che fare, e che risolvere... abbiate la compiacenza di parlare voi con coloro: voglio credere ch'egli sia un errore di domicilio. In qualunque modo farà ella, o madama, le mie veci.

Mad. Ma come potrò io ...

Adr. Ma via ... mia cara zia : ve ne prego, fatemi questa grazia.

Mad. Ebbene per contentarvi ... madamigella precedetemi. (*ad Emilia che via*)

Adr. Voi, o signor dottore, dovete ad ogni costo... (*in azione col dottore.*)

Mad. Dunque che risolvete ? (*a Fontbonne*)

Fon. (Andate a fare la vostra parte ... io penserò per la mia.) (*a Madama*)

Mad. (A voi mi affido.) (*a Fontbonne, e via*)

Bal. E così ?

Adr. Voi mio caro dottore siete il mio amico, foste quello di mio padre, e da voi spero la salvezza d' un infelice.

Bal. Ma dite pure... di che si tratta ?

Adr. Il signor Bennadier vi guarda ancora di buon occhio ?

Bal. Certamente ... lo visito appunto adesso.

Adr. Or bene... un povero artigiano, ch' è il sostegno de' suoi genitori viene minacciato di prigione.

Bal. Ma perchè ?

Adr. Per una lievissima causa ... sentite come va la faccenda ... (*in azione*).

Fon. (L' operaio è qui : se coloro ne scovriranno la tana... costei verrà in su col signor Bennadier, ed il dottore ... ah !.. Si ... per l' inferno! L' ho indovinata.)

Bal. Voi dunque vorreste ? ...

Adr. Raccomandarlo al vostro amico ... egli viene ingiustamente perseguitato, e poi ...

Fon. (Ma come parlare a costui ? Ah ! Si ... glielo scriverò.) (*essendo seduto vicino al tavolino scriverà un biglietto.*)

Bal. Sebbene il signor Bennadier da più giorni

sta di cattivo umore, pure non dubito che voglia aderire alle mie preghiere. Intanto ...

Scena VII.

Madama, e detti.

Mad. Oh! Signori... che scandalo... che precipizio!

Adr. Che fu?

Mad. Ah! Madamigella, voi avete voluto rovinare voi, e compromettere il decoro della nostra famiglia.

Bal. Ma che avvenne?

Mad. Essendomi recata da quel Magistrato, egli mi ha chiesto licenza di cercare nel padiglione di questo appartamento un uomo, contro cui era fuori un mandato di arresto... egli aveva il dritto di farlo, ed io non poteva oppormi.

Adr. Che dite madama? Egli forsi...

Mad. Egli ha fatto le più minute ricerche, fino a che si è trovata la tana dell'amabile fiera.

Adr. Dio mio... l'hanno dunque arrestato?

Fon. Ma chi?

Mad. Quella buona pezza dell'operaio, uno dei tanti che formano la conversazione di madamigella.

Adr. Serbate, o madama, per altri momenti i vostri sarcasmi, e rispondete.. quell'infelice dunque?

Mad. È fuggito... si è salvato, ma la pubblica forza è sulle sue tracce, ed il Magistrato ora è occupato a scrivere un atto....

Adr. Inutile, o madama.

Mad. E perchè?

Adr. Perchè... in questo istante mi presenterò al signor Bennadier... dottore la vostra carrozza?..

Bal. È là giù nel cortile.

Adr. Or bene ; andiamo... Emilia il mio cappello... il mio scialle. (*rimanendo in azione con madama*)

Fon. (Dottore leggete, ed eseguite.) (*dandogli il biglietto*)

Mad. Ma io non vel permetterò, non conviene che voi ormai compromessa vi mettiate a girare, e poi a quest'ora.

Adr. Se sapeste, o madama, che colui che si perseguita è il sostegno d'una povera famiglia, e che... (*in azione*)

Bal. (Che lessi! La vincerò finalmente!)

Mad. Ma no, vi dico, non è del vostro decoro... io voglio che rimanghiate qui.

Adr. Madama, questa è casa mia, e qui comando io.

Mad. No... voi non uscirete.

Fon. Lasciatel'andare, o madama... ella sta bene affidata al nostro amico il dottore. (*con marcati accenti*)

Adr. Presto, presto, o dottore. (*via*)

Bal. Sono a voi.

Fon. Dottore...

Bal. Siamo intesi. (*via*)

Mad. Ma perchè farla partire? Voi mi avete rovinata... il dottore la condurrà...

Fon. La condurrà nell'ospedale dei pazzi.

Mad. Ah!!! (*con gioia*)

FINE DELL'ATTO 2.°

ATTO III.

Bottega da ristoratore di campagna — In fondo una porta con vetriata, che sporge in sulla strada — Banco da scrittoio: un camino acceso, ed utensili da Caffè.

Scena I.

Teresa, Boudinot, e Boitard.

Ter. Ah! Va bene... giacchè voi non ancora avete capito, vi spiegherò meglio la faccenda del misterioso incognito. (*va a riporre delle tazze, e ritorna da Boudinot*)

Bou. (Sta quasi declinando il giorno, ed il fattorino della posta neppure oggi si vede giungere.)

Ter. (È colui da che è arrivato qui sempre colle solite distrazioni. È mestieri avvicinarmigli.)

Boit. Otto franchi, e quaranta centesimi... bah! La è grossa davvero! La somma spesa è di quaranta franchi, ed otto centesimi, or come viene in giù prima l'otto, e poi il quaranta? È la vigesimaterza volta che rifaccio il conto, e siamo sempre là.

Bou. (Sono cinque giorni, che ho scritto a mio padre, e intanto... Ah! è crudele... si è ben crudele la mia situazione!)

Ter. Eccomi qui, più vicino a voi: ora spero m'intenderete.

Bou. È giunto forsi?

Ter. Chi?

Bou. Il fattorino della posta?

Ter. Non ancora, ma non mancherà: noi anche lo aspettiamo con ansia, perchè è facile che portasse per quel tale vicino incognito qual-

che plico, e questa sarebbe una bella occasione per isquarciare il velo del mistero in cui egli si copre.

Bou. Un incognito!

Ter. Ma si... è già un pezzo che ve ne sto parlando, e voi...

Bou. Ma dov'è?

Ter. Rinchiuso in una specie di castello, in quell'antico solitario palazzo, che resta in fondo di questa strada. Ah se sapeste... ma sento a venir gente... fosse il signor Godet. (*va in sulla porta*)

Boit. (Otto franchi, e quaranta centesimi... ecco la solita cifra da farmi perdere la testa.)

Ter. Non sono dessi.

Bou. È il fattorino forsi?

Ter. Sono degli operai, che perseguitati dal freddo danno nelle gambe a meraviglia.

Boit. Ho capito questo conto non va... si cassi e da capo. (*scrivendo*)

Ter. E il tempo s'intorbida sempreppiù... la neve cade a grossi fiocchi... se volete, potete avvicinarvi al camino: non sentite freddo voi?

Bou. Madama... ho la testa che brucia.

Ter. Anch'io, sapete... quell'uomo del mistero mi ha messo a rivolta il cervello: io già non sono curiosa... ma il non poterne sapere nulla dei fatti di colui mi fa venire le vertigini.

Bou. Quando vi date tanta pena per cose che non vi riguardano, bisogna dire che abbiate la felicità di essere scevra di più serii pensieri.

Ter. Come, signore! Chiamate cosa leggiera l'avervi qui vicino un uomo, che non si sa donde sia venuto, chi sia, che cosa faccia; la cui vita infine è la cosa più strana del mondo! Le sue finestre sono sempre chiuse; non esce mai

di casa, meno che non uscisse misteriosamente da un usciolino che mette in un vicolo deserto pel quale, dicono i vigili vicini, entrano le provvisioni, e quanto altro occorre alla sussistenza di lui, e d' un burbero servitore, il quale, fra i tanti, ha il barbaro difetto di non chiacchierare con chicchessia . . . ma ci cadrà l' amico... sapete... il signor Godet è tutto intento a scovrire questo mistero, e se non oggi, domani scioglierà questo difficile enigma.

Bou. (È singolare ! ... Se non fossi preoccupato da certe dolorose idee, cotesta faccenda mi farebbe ridere davvero !)

Ter. Ma signore...

Bou. Ma madama ancorchè veniste a capo di scoprire ciò che voi chiamate tenebroso mistero, qual prò ne avreste ?

Ter. Oh ! Mio caro, l'è una grande soddisfazione il sapere i fatti altrui, e perciò...

SCENA II.

Godet, Alfredo, e detti.

God. *(di dentro)* Oh ! La vedremo... non mi stancherò... ci ritornerò.

Ter. Oh ! Eccolo quà... Ehi ? Boitard ? Preparate la solita bevanda al signor Godet.

Alf. *(di dentro)* Ma piano vi dico.

Ter. Anche l' amico Alfredo ! Oh ! Sapremo finalmente qualche cosa.

Bou. (Maledetta ! Mancava costei per far finito l' inferno che sento qui.)

God. *(fuori)* Auf ! Che tempaccio ! Tutto congiura, tutto.

Ter. Ben arrivato, signor Godet... ma Dio mio ! Che avete alla fronte ?

God. Vedete... è una prodezza di quel perfido!
Ter. Come?
Alf. Si ... di quel perfido.
Boit. Vuole adesso la sua solita bevanda?
God. Un momento... adagio, adagio.
Ter. Sedete qui signor Godet, ma a quel che vedo vi hanno rovinato?
God. Un assassinio, o madama, un assassinio!
Bou. (*che si sarà alzato guardando dalla porta in sulla strada*) Niuno ancora si vede, ed io sto sulle spine . . . facciamo intanto a scrivere una seconda lettera al signor Hardy... Ehi, garzone. . . evvi lassù, nella mia stanza della carta, ed un calamaio?
Boit. Tutto l' occorrente.
Bou. Madama, appena giungerà il fattorino...
Ter. Vi farò chiamare. (*Boudinot via*) Raccontatemi dunque ...
Alf. La cosa è semplicissima, e ve la spiegherò in poche parole... Dovete sapere, o madama, che ... Signor Godet raccontategliela voi.
Ter. Si, dite... dite.
God. Voi sapete che io quando mi metto in testa una cosa la voglio vedere finita, e bisognava davvero finirla con quell' avventuriere, che tra le interminabili mura del suo palazzo osa sfrontatamente celarsi a tutta una strada, ad un quartiere intero, senza che qualcuno venisse a togliere questo scandalo pubblico.
Alf. Propriamente un vero scandalo.
Ter. Ma già, poichè quando è impossibile sapere quello che facciano i vicini, che non si mostrano mai, bisogna dirne male per forza.
Alf. Male per forza, e perciò o madama ... che io, propriamente io, ho avuto il coraggio di aiutare alla grand' opra il signor Godet.

Ter. Ma sentiamo, che cos'avete fatto? Che avete scoverto?

God. Eccomi al fatto. Jeri chiamai il qui presente signor Alfredo, mio degno amico...

Alf. Suo degno amico.

God. E gli dissi: Alfredo, oggi bisogna compiere un dovere, un gran dovere, a costo di lasciarci la vita, bisogna che noi sappiamo chi sia colui. Fa d'uopo finirla, perchè da due mesi in quà, da che cerco inutilmente di saperne qualche cosa, io non vivo più: sono divorato dalle smanie, faccio sogni spaventevoli, orribili, e la cosa è giunta al punto che le mie fisiche funzioni sono alterate.

Ter. Alterate?

Alf. Alterate!

God. Ma si, mia cara madama, la cosa è proprio così, e vedendomi in questo terribile stato dissi ad Alfredo... bisogna strapparlo dalla sua tana, quel maledetto scorpione, a costo di andarne avvelenati. Detto, fatto.

Ter. Come?

Alf. Si... detto, e fatto.

God. Jeri in sul far della sera...

Boit. Volete la vostra solita bevanda?

God. Un momento.

Boit. Ma io...

God. Ma tu vieni in su con cotesta bevanda, mentre si tratta di vita, e di morte.

Alf. Di vita, e di morte.

Ter. Dunque, dunque... io ardo dall'ansia di sapere...

God. Dunque, in sul far della sera, mi fo dare una scala dal falegname mio vicino, ed io ed Alfredo c'inoltriamo nel vicolo, ove sta la porticina del giardino di quel maledetto palazzo,

Appoggio la scala al muro, e salgo ... vi rimaneva del giorno ancora tanto da poter vedere ciò che si oprasse nel giardino, e nella casa, e mentre sporgeva la testa... che disgrazia!

Alf. Che disgrazia!

Ter. Ebbene ...

God. Ebbene, mentre sporgeva la testa per veder meglio al di sopra del muro... una schioppettata!

Ter. Signore Iddio! Una schioppettata!

Alf. Una vera schioppettata!

God. Un vero attentato alla mia particolare esistenza. Mi cadde il cappello, e colpito nella fronte, e negli occhi da un migliaio di punte di spilli, sentii la voce dello sgherro di questo avventuriere, il quale gridava « Un' altra volta invece di cenere, ci sarà del piombo; invece di tirare al cappello, si tirerà alla faccia » Ecco, o madama, a che siamo ridotti.

Ter. Dunque fu un vero assassinio!

Alf. Un assassinio!

Ter. Ma perchè non andare dal Magistrato? Bisogna accusarlo colui.

God. Ci andai, o madama, e lì per lì. Egli prima mi squadrò da capo a piedi a suo bell' agio, e poi mi disse « Chi siete? Che volete? » Io gli ho raccontato il fatto, e presentate le pruove di accusa, cioè, il cappello forato, e la fronte livida.

Ter. Ad un tale spettacolo voglio credere che abbia subito fatto il suo verbale, e che ...

God. Niente di tutto questo.

Ter. Ma che dunque rispose?

God. Rispose che per un atto di commiserazione non mi mandava giù in prigione.

Ter. In prigione!

God. Come colpevole di scalata notturna in una casa abitata.

Ter. Che ingiustizia! E voi?

God. Io voleva gridare, voleva schiamazzare, ma la prudenza avendomi messo nel sangue un certo ribrezzo, mi sequestrò in gola le parole, ed allora... *(con calore)*

Ter. Che faceste?

God. Presi... presi tranquillamente la via della casa.

Ter. La è una barbarie. Non si potrà dunque venire a capo di conoscere colui.

God. Oh! Non mi stancherò... cioè, non ci stancheremo.

Alf. Non ci stancheremo.

God. Sino a che non avremo sviscerato questo tremendo mistero che ci mantiene in continua convulsione. Ma intanto da nessun avventore avete potuto sapere...

Ter. Affatto... quanti sono qui capitati tutti vivono nell' istessa ignoranza.

Alf. Che disgrazia! *(avviandosi alla porta in fondo)*

God. E quel giovanotto che poco prima era con voi, non potrebbe anch' egli cooperarsi...

Ter. Eh! Ha ben altro da pensare colui.

God. Ma chi è?

Ter. Un operaio, credo. Non so donde venga, nè dove vada. Dice di aspettare alcune carte da Parigi, che lo dovranno fornire di danaro. Intanto il corriere non giunge, e la nota delle sue spese aumenta.

God. Oh! Badateci, o madama, perchè vi sono certi vagabondi che vivono alle spalle de' gonzi.

Ter. Oh! Ma io...

God. Io non parlava di voi. Ma...

Alf. Signor Godet? Signor Godet?
God. Che fu?
Alf. Allegramente.
God. L' hai scoverto?
Alf. L' ho veduto.
Ter. Chi?
Alf. Un uomo uscito da quel fatale palazzo.
Ter. Ma uscito per dove?
Alf. Propriamente dal portone.
God. Dal portone! Ah! Si... da lui si potrebbe sapere...
Alf. Ma zitto... egli viene da questa parte.
God. Oh! Se entrasse qui.
Ter. L'affare allora sarebbe bello, e sbrigato.
Alf. Oh! Che fortuna! *(lasciando la porta)* Egli per qui appunto si dirige.
God. Qui?
Alf. Ma si
God. Ebbene... ognuno al suo posto... madama... ci siamo. Ah! Per bacco! Era riserbata a Godet la grand'opera di svelare questo arcano.
Ter. Voi dunque credete che...

Scena III.

Pietro, e detti.

Pie. (Ah! Sono dessi!)
God. (Che faccia burbera!)
Alf. (Che brutti occhiacci!)
Ter. (E che rozze maniere! Come? Si entra senza neppure guardarci!)
Pie. E così? Siete ciechi?
Ter. Signor Godet... colui dice a voi.
God. Non credo, perchè con tutta la benda ci vedo benissimo, o madama.

Pie. E così ? Non si risponde ?
Ter. Che vuole il signore ?
Pie. Quando si vede entrare uno in bottega, lo si saluta, e lo s' interroga di ciò che gli bisogna. Non avendo fatto nè l' uno, nè l' altro, bisogna dire che siate o ciechi, o muti.
God. Noi vediamo bene, e sentiamo meglio, o signor mio.
Pie. Non parlo a voi... m' intendete ?
God. Ma costui madama...
Pie. Siete un impertinente, e se...
Ter. Ma signore ! Infine egli che cosa brama ?
Pie. Del thè.
Ter. Boitard ?
Boit. Comandi.
Ter. Del thè al signore.
God. Madama, ditegli ch' è pagato da me tutto ciò che gli farà di bisogno : questo sarà un mezzo di conciliazione...
Ter. Pel nostro proposito ... ho capito.
Boit. Servito.
Pie. (*Cava di tasca una moneta.*)
Ter. È già pagato per voi.
Pie. Pagato ! E da chi ?
Ter. Dal qui presente signore.
God. Da me ... precisamente da me.
Pie. E che ? Siete forsi il mio cassiere ?
God. Perdonate ... ma io credeva potermi avere un mezzo di fare la vostra preziosa conoscenza.
Pie. E per quale scopo ?
God. Per nulla.... voi mi siete simpatico... ecco tutto.
Pie. Davvero ?
God. Ma sì ... (*accostandoglisi*) Dal primo momento che vi ho veduto, mi avete fatta una certa impressione, che....

Pie. Ah, ah, ah!... quanto siete amabile. Io però...
Boit. Signore... il thè si raffredda.
Pie. Importa forsi a te?
Ter. Ma quando sarà fredda la bevanda perderà...
Pie. Madama... qual'è di grazia il vostro mestiere?
Ter. Lo vedete.
Pie. Siete maritata?
Ter. Vedova, signore.
Pie. Avete figli?
Ter. Signornò.
Pie. Quanti anni avete?
Ter. Eh ... vi dirò...
Pie. Passiamo avanti. Eviteremo così una bugìa. Avete amanti?
Ter. Signore!
Pie. Avete debiti?
Ter. Ma che importa a voi?
Pie. Importa moltissimo l'essere inteso di tutto, e perciò... come vi chiamate voi, o signore? *(a Godet.)*
God. Vespasiano Godet.
Pie. Il vostro ufficio?
God. Antico impiegato di Dogana.
Pie. Ammogliato già...
God. Celibe, signore.
Pie. Giuocatore?
God. Niente affatto.
Pie. Seccatore?
God. Ma...
Pie. Avete parenti?
God. Oh! Moltissimi.
Pie. Tra i quali delle gentili giovanette ... innammorate già?
God. Ma dico, signore, che preme a voi il sapere tanto dei fatti miei?

Pie. Siete voi il vagheggino di madama? O forsi quell' altro signore?
Ter. Oh! Questo è troppo!
Pie. Vi dispiace?
God. Sicuramente.
Alf. Sicuramente.
Pie. Dunque non credete ben fatto il voler essere informato dei più minuti fatti delle famiglie?
God. Davvero no, o signore, poichè la è una indiscretezza ...
Alf. È un incività.
Ter. È un' arroganza.
Pie. E come chiamate voi, o signori, la vostra smania di volere ad ogni costo addentrarvi in casa altrui, esplorarne le operazioni, e turbarne la domestica tranquillità?
God. La vostra, o signore, è una calunnia.
Alf. Una calunnia.
Ter. Un inganno.
God. Noi esploratori? Noi che abbiamo il vanto di essere tanti cittadini tranquilli.
Pie. Voi mentite.
God. Signore!
Pie. Si, mentite, ed io ho le prove, ed i testimoni della vostra orribile mania, della vostra furibonda curiosità.
Ter. Oh! Le prove!
God. I testimoni!
Alf. I testimoni!
God. Ma dove sono? Ma quali sono?
Pie. Una delle più grandi prove è cotesta benda, o signore: uno de' più convincenti testimoni sono io.
God. Voi!
Alf. Voi!
Pie. Io.

God. Ma chi siete ?
Pie. Un uomo.
God. Eh ! Già... lo vedo.
Pie. E quell' uomo da voi tormentato.
Ter. }
Alf. } Oh !
God. }
God. Voi dunque sareste mai ?
Pie. Il proprietario di quel palazzo da voi illegalmente scalato.
Ter. Ah ! Egli !
God. Voi dunque l' incognito in carne , ed ossa.
Pie. Desso , o signor mio.
God. Oh ! Va bene... benissimo... ora si , che ci direte...
Pie. Io vi dico, che voi tutti siete colpevoli d' un tremendo delitto.
God. }
Alf. } Noi !
Ter. }
Pie. Si... voi avete messo in subuglio questa strada , e se la durerete così, invocherò contro di voi il rigore della giustizia , e voi ben conoscete ciò che prescrive la legge ai perturbatori dell' ordine pubblico.
God. Perturbatore !
Alf. Perturbatore !
Pie. Mi avete capito ?
God. Eh ! Già... certamente...
Pie. Vi riverisco. (*per avviarsi*)
God. Signore... signore... fateci almeno il favore di dirci...
Pie. Che cosa ?
God. Il vostro nome ?
Pie. Quello che più vi piace.
God. Ma sembra che...

Scena IV.

Il Fattorino, e detti, quindi Boudinot.

Fat. La posta.

Ter. Finalmente sei giunto. Boitard, chiama quel nostro avventore. Che lettere ci hai?

Fat. Un plico... credo che vada diretto a quel palazzo che resta in fondo.

God. Ah! Ora leggeremo il suo nome. *(per accostarsi al Fattorino, e prendergli la lettera)*

Pie. Piano signore... con quale dritto venite voi a leggere dei fogli, che non vi appartengono? Questo è mio.

Fat. Ma questo va là in fondo.

Pie. È mio ti dico, e basta. *(si prende il plico)*

Fat. Conoscete madama, un tale Giorgio Boudinot?

Ter. No.

Fat. Ma veda la lettera.

Alf. (Giorgio Boudinot! Mi pare che... *(cavando di tasca una carta)* Oh! Si... il nome d' un cert' operaio fuggitivo pel cui arresto si fanno le più alte istanze.)

Bou. Madama... è giunto dunque?

Ter. Non ha altro portato che due fogli .. e non so se questa lettera...

Bou. È mia ... Dio! Ti ringrazio!

Alf. (Egli dunque è l' amico! Il sergente non si è ingannato.) *(via)*

Pie. (Sua Eccellenza ha preso in considerazione il mio reclamo ... la vincerò.)

Ter. Dunque colui rimarrà sempre nel mistero?

God. Oh! Vedremo... io ho pensato ... *(in azione con Teresa)*

Bou. (Gran Dio! Ella pazza! Il povero padre mio ammalato!)

God. Ma che è successo? L' operaio sembra agitato!

Ter. Brutto indizio, signor Godet ... non avrà avuto danaro.

Bou. (Privo d' ogni assistenza quel povero vecchio ne morirà, ed io... Ah! si... è mestieri che ritorni in Parigi, anche a costo di essere imprigionato.)

Pie. Ehi, garzone? Prendi... evvi qui anche la mancia per te. *(dandogli una moneta)*

Fat. Grazie, o signore.

Pie. Questo plico però non era solo?

Fat. Ho lasciato all' ufficio un cassettino, e se volete ... *(in azione)*

Bou. (Ma privo di mezzi! Senza un soldo, io che dovrei per domani trovarmi accanto al letto del padre mio ... se costoro potessero ...)

Pie. Va bene ... ma fa presto a ritornare.

Fat. Vado correndo. *(via)*

Bou. Signori... sono già molti giorni che sono senza lavoro. Ora per tristi eventi ridotto nudo in sulla strada debbo sollecitamente muovere per Parigi, ove un padre moribondo mi aspetta con ansia per rivedermi forsi per l' ultima volta ... io non ho mezzi da viaggio... ricorro perciò, o signori, alla vostra beneficenza. In un' altra circostanza sarei piuttosto morto dalla fame; si... mille volte morto, pria che stendere la mano all' altrui carità... ma il contegno del pudore ora è vinto dal palpito d' un sacrosanto affetto. Signori... non è il povero operaio che chiede... è il figlio desolato che implora. *(piangendo convulsivamente)*

God. Amico... io non ho che darvi, forsi madama...

Ter. È già troppo quello che avanzo.
Bou. Madama ... voi tutto avrete, ma ora ...
Pie. Di che si tratta, o signore?
God. E non l' avete inteso? Le solite canzoni.
Pie. A cui avete data la solita risposta.
God. Ma io...
Pie. Basta, o signore ... a voi giovinotto, che mai vi angustia?
Bou. Una tremenda disgrazia! Ah! Se voi poteste...
Pie. Ma spiegatevi
Bou. Leggete. *(dandogli la lettera)*
Pie. « In pochi giorni sono avvenute delle cose » da sbalordirne. Dal piccolo Giuliano, che in » cerca d' un medico per sua madre si tro» vava nell' atrio dell' Ospizio del dottor Bale» nier si è saputo che madamigella, ricono» sciuta da quel ragazzo, è stata trasportata » in quella casa di matti. Egli è perciò che » niuno si è potuto prestare per te. Tuo padre » oltremodo afflitto per la tua disgrazia fu tal» mente commosso dall' avvenimento di mada» migella, che preso da ardentissima febbre è » in preda d' un continuo delirio. Sul suo lab» bro non suonano che due parole ... il nome » di Dio, e quello del figlio ... il tuo, o Bou» dinot. Fa dunque presto a ritornare, se ami » la vita di tuo padre ».
Bou. Leggeste, o signore?
Pie. Ah!
Ter. Sembra commosso il nostro incognito!
God. Bah! La è comica da basilisco.
Pie. Ma dimmi giovanotto ... chi è la madamigella, di cui fa menzione questa lettera?
Bou. Era l' angiolo mio protettore, da cui sperava ogni mio bene, ed ora ...

Pie. Ma perchè abbandonasti il padre?
Bou. Signore ...
Pie. Ho capito... qualche scappata da giovinastro?
Bou. Affatto.
Pie. Ma che altro?
Bou. (*avvicinandoglisi*) Signore sono perseguitato dalla giustizia.
Pie. Ah! Sei dunque un colpevole! Qual'è il tuo delitto?
Bou. L'avere scritto un reclamo a pro degl' infelici operai miei confratelli.
Pie. Nient' altro che questo?
Bou. Fidate, o signore, sulla parola d'un operaio, che ...
Pie. Ti credo... prendi. (*dandogli una borsa*)
Ter. Gli dà del denaro! (*a Godet*)
God. Gatta ci cova.
Bou. Signore, non saprei com' esprimervi ...
Pie. Amico, io non amo i complimenti.
Bou. Madama, il mio conto.
Ter. Dieci franchi.
Bou. Ora vedrò...
Pie. Pago io... voi intanto scrivetemi il vostro indirizzo... Tra domani, o l'altro mi rivedrete a Parigi. Eccovi, o madama, il vostro avere.
Bou. Signore... (*porgendogli una cartolina*)
Pie. Va bene.
Bou. Quanto vi debbo... io nulla posso, povero operaio, non ho che braccia, e cuore: essi però saranno eternamente vostri.
Pie. Giovine... vostro padre vi aspetta.
Bou. Ah! Si... Signore. (*volendogli baciare la mano*)
Pie. Quà... un abbraccio. Addio.
Bou. Addio. (*commosso con interrotto accento*)

Scena V.

Alfredo, Sergente con soldati, e detti.

Serg. Fermatevi.
Bou. Che volete?
Serg. Voi! Giorgio Boudinot.
Bou. Ah!
God. Madama?
Ter. Io non comprendo...
Pie. Ah!
Serg. A voi, circondate colui; e voi madama siete caduta in contravvenzione: perciò, o compagni costei come complice dovrà pagare anch' ella la sua pena.
Ter. Che dite mai?
Serg. A voi camerata.
Pie. Arrestatevi.
Serg. Avanti, avanti, qui comando io.
Pie. Qui comanda la legge, e la giustizia.
Serg. Ma chi siete voi?
Pie. (*prendendo dal plico una specie di brevetto lo darà al Sergente*) Ve lo dirà questo foglio.
Serg. Ah! Signore... dunque voi siete...
Pie. Un soldato come voi.
Serg. Ma che? Vorreste forsi che io lasciassi libero costui? Non sapete voi ch' egli è un proscritto?
Pie. Egli è un disgraziato. Avreste voi il coraggio di arrestare i passi di un figlio, che corre alla voce di un padre moribondo?
Serg. Io no... ma la legge?
Pie. È la legge appunto che invoco a suo pro, e poichè essa accorda una garentia per simili delinquenti, io ne sarò il mallevadore.

Serg. Voi! Oh! Quando è così, quell' uomo è vostro.

Pie. Bravo il mio camerata... qua la mano.

God. Madama ... quell' uomo davvero ch' è un grand' uomo.

Ter. Peccato che sia un incognito.

Bou. Signore...

Pie. La strada è vostra... a Parigi... e voi un altra stretta di mano, mio degno amico.

Serg. Ah! Signore... perdonate se mai...

Pie. Oh! Niente... quando si avvertono i proprî torti è segno che si ha cuore. E voi signori, da oggi innanzi invece d' indagare inopportunamente i fatti altrui, fia meglio per voi andare in cerca di quelle povere famiglie che gridano al soccorso: invece di spiegare la lingua in maledire, spiegate la mano in beneficare, che solo in ciò si trova la virtù che ci avvicina al Cielo.

FINE DELL'ATTO 3.°

ATTO IV.

Camera: due porte in fondo: tavolini, sedie.

Scena I.

Rosina, indi Fiorina.

Ros. Ecco qua dei fiori: il dottore crede che questi potessero essere un mezzo di distrazione per colei... eh! Se così fosse non ci darebbe tanto da fare la vispa signorina, che ci mantiene in continuo moto. La è però una pazza di nuovo genere, poichè quando vuole sa far uso della sua ragione, e talvolta ha un' eloquenza da fare invidia ad un avvocato... Ma Fiorina che fa? Ah! Essa starà forse alla sua toletta; ma vediamo...

Fio. Ah, ah, ah!

Ros. Perchè te la ridi?

Fio. Per un fatto bizzarro.

Ros. Per madamigella forse?

Fio. No, per quella donnaccia pazza furiosa, che resta al primo piano. Io mi trovava a guardare dall' inferrata in giù nel cortile, quando sento del rumore appunto nella stanza dov' ella si trovava: sporgo la testa, e la vedo ch' era venuta alle prese con Bernardo l' infermiere, a cui avendo strappata la parrucca si divertiva a dargli sul cocuzzolo dei sonori scappellotti.

Ros. Ah, ah, ah! E ne avrà sofferto bene quel vecchietto?

Fio. L' avrebbe passata male, se non vi accorrevano i pratici.

Ros. Poco mancò che questa scena non fosse av-

venuta a noi in quella notte in che fu condotta qui madamigella. A proposito, come va ella?

Fio. Ha ricusato di abbigliarsi.

Ros. È ancora furibonda?

Fio. Affatto, anzi sembra immensamente abbattuta.

Ros. Eh! È un gran rimedio calmante quella camicia di forza., ma ora che fa? Dove sta?

Fio. Poggiata la testa all' inferrata, sta sorbendo a grossi bocconi l' aria fresca del mattino.

Ros. È ritornata colle solite promesse di denaro per farci complici della sua fuga?

Fio. Niente di tutto questo: le sono parole dette nei momenti di pazzia.

Ros. Bisogna dirla però molto infelice, perchè sola, senza alcun parente.

Fio. Nè credo che ne abbia, perchè sinora nessuno si è presentato per dimandare conto della sua salute.

Ros. Eppure l' altro giorno venne a domandarne contezza sai chi?

Fio. Chi?

Ros. Quel povero ragazzetto che molte volte è venuto piangente in cerca di un medico.

Fio. Ebbene?

Ros. Ebbene, si trovò appunto il dottore in sulla soglia della porta, che alla richiesta del ragazzo, dando in sulle furie, lo fè cacciar via, ordinando al portiere di maltrattarlo quando vi fosse ritornato.

Fio. Ma che c' entra quel pitocchetto nei fatti di colei?

Ros. Io per me credo ...

Fio. Taci ... forse è madamigella che esce qui fuori.

Ros. Ah! Sì . . . è dessa! Il dottore ci disse di evitare per quanto si può la sua conversazione.
Fio. Ritiriamoci allora.
Ros. Ma bisogna che prima le mostri quei fiori.

Scena II.

Adriana, *e dette*.

Adr. (*Nel massimo disordine, coi capelli arruffati, e scinta nelle vesti s' inoltrerà a passo lento, incrocicchiate le braccia, e profondamente pensierosa.*)
Ros. Com' è pallida!
Fio. Io già te lo dissi.
Ros. Ma la è una calma che fa spavento. Madamigella, sta mattina ho voluto prepararvi un complimento, vedete là dei fiori.
Adr. Dei fiori! Grazie, grazie. È arrivato il dottore?
Ros. Non ancora; ma non tarderà molto.
Adr.. Oh! Quel dottore!
Fio. Comandate altro?
Adr. Nulla.
Ros. Pare impossibile! Da jeri in qua non si riconosce più.
Fio. Speriamo che sia un buon' indizio.
Ros. Staremo a vedere. (*viano*)
Adr. Così... così va bene. Pare impossibile! Si vada... si corra... io mi presenterò al signor Bennadier . . . vedrete, o madamigella, come egli mi stima, con che amabilità accoglierà le vostre, e le mie raccomandazioni. Oh! Si . . . vi sarà fatta giustizia: il vostro protetto sta notte istessa ritornerà lieto, e tranquillo fra le braccia del vecchio suo padre. Oh! Si . . . vi sarà

fatta giustizia. Ed intanto la carrozza correva; era una orribile notte... dopo un lungo giro: « siamo giunti, o madamigella... è sicuro il vostro trionfo » Ah, ah, ah! Ed eccolo a porgermi la mano, a guidarmi per un vasto cortile, e poi sino a qui... sino a qui ove mi lasciò deserta: ed io aspettava... aspettava... niuno... tutto era silenzio, che di quando in quando veniva rotto ora da prolungati lamenti, ora da un urlo disperato. Finalmente ricomparve colui, ed allora l'orribile scena del mio disinganno... Alle mie grida, le sue minacce; alle mie furie, gli approntati tormenti, e poi il mio pianto... si... piansi, perchè io era stata trascinata in un sepolcro, ove manca il riposo della morte, ove si vive una vita che non è... nell' ospedale dei pazzi... dei pazzi! Ah, ah, ah! È singolare! Ecco sfumati tutt'i miei bei disegni: non più festa, ma il lutto regnerà nella mia casa, e tant' infelici poverelli che dimanderanno di me, si risponderà, è pazza! No... non è vero... la si vorrebbe un parlante cadavere, ma no... ella vive... si vive, ma di vera vita, perchè vedo la luce, e ne giudico il bello; odo il suono e ne distinguo le vibrazioni; io vivo perchè sento, che sento... nè sono pazza io no, perchè tuttora avverto qui la maestra del pensiero... quella sublime potenza che magnifica l'uomo... la ragione: non sono pazza io, no... saprò ridermi di voi: ma si... io riderò sempre... sempre... (*si sente un disperato urlo di donna*) Mio Dio! Forsi un'altra vittima! (*si ride dalla parte opposta*) Ma si piange, o si ride? Ah! Sono tra i pazzi! È vero.

Scena III.

Balenier, e detta.

Bal. (Eccola qui!)
Adr. Tra i pazzi! Ma che? Forse anch' io pazza? A voi signore, rispondete? Sono io forse pazza?
Bal. E sempre là, o madamigella!
Adr. Sono pazza io?
Bal. No madamigella, non ancora.
Adr. E perchè sono qui? Dite... perchè ancora qui?
Bal. Ma via, calmatevi.
Adr. Ma il posso io, o signore? Mentre voi...
Bal. So quello che volete dire... siete molto sdegnata meco.
Adr. Apritemi quella porta.
Bal. Ma via, siate buona.
Adr. Signore, voi dunque volete stancare la mia pazienza?
Bal. E sempre con cotesti trasporti? Io, o madamigella era venuto per vostro bene, ma giacchè vi trovo tutta sulle furie, vi lascio: ci rivedremo quando sarete più in calma... da qui a tre, o quattro giorni.
Adr. Ah! Signore... il vedete... sono tranquilla, quieta, rassegnata: dite pure, io vi ascolto.
Bal. Così va bene; ora parliamoci da buoni amici.
Adr. Si, da buoni amici. (*con marcato accento*)
Bal. Voglio, o mia cara, che un giorno sentiate per me un caldissimo, sacrosanto affetto... (*ad un' azione di Adriana*) quello della gratitudine.
Adr. Questo giorno sarà appunto quello in cui riuscirete a farmi prendere per matta.

Bal. Oh! Come sono disgraziato!

Adr. Voi!

Bal. Ma si, voi dubitate di me, di me che non ho avuto altro scopo, fuori di quello di esservi utile. Di me, che darei la mia vita per rendervi felice!

Adr. La vostra vita?

Bal. Ma si.

Adr. Dottore... ditemi la verità: quanto vi danno per farvi sostenere la parte di carnefice?

Bal. Madamigella!

Adr. Io sono ricca, voi già lo sapete: potrò quindi darvi il doppio di quello che vi hanno dato: via, su... dite.

Bal. Madamigella, alle vostre assistenti avete più volte fatto le istesse offerte, ora credete che io...

Adr. Ah! Con voi signore, con voi, uomo di mondo, e di gran sapere il caso è diverso: ci vuole un prezzo molto maggiore... si, molto maggiore, perchè vi sono tradimenti più, o meno preziosi. Su, via dite che debbo darvi?

Bal. Quanta generosità! Ma sapete voi, o cara mia che presentemente il vostro stato non è tanto felice?

Adr. Perchè ora sono spoglia di tutto, ma uscendo di qui voi vi avrete....

Bal. Ah, ah, ah! E poi venite su a dirmi che non avete travolto il cervello!

Adr. Non vi comprendo.

Bal. Avete già dimenticata la faccenda della prima sera in cui entraste qui! Quelle carte cui apponeste la vostra firma.

Adr. Ah! Si... ricordo, o signore, un' offerta di garantia per l' operaio, ed una supplica che

voi diceste diretta al vostro amico, e che mi faceste sollecitamente firmare, e che voi...

Bal. E che io consegnai a chi appartenevano quei due contratti, che vi renderanno nuda, e povera.

Adr. Povera! Dunque fu una frode! Ah! Ora comprendo... perciò quel consesso, que' raggiri, ma non trionferete, no... verrà il giorno in cui vi vedrò fremere, o signore.

Bal. Ma che disgrazia! Eccovi di nuovo alterata! Ah! Se vedeste come vi s' infiamma il viso! Come vi ardono gli occhi! Il vostro polso deve dare ottanta pulsazioni in un minuto... Se seguita questo vostro stato di deplorabile esaltazione, voi sarete perduta, o madamigella... via calmatevi, io vi amo... (*ad un gesto di Adriana*) amo immensamente la vostra salute.

Adr. Ma come dovrò io chiamare, o signore, la vostra condotta? Furberia, ippocrisia, oppure odio?

Bal. Odiarvi io? Perchè mai?

Adr. Perchè mai mi rinchiudeste qui?

Bal. Pel vostro bene.

Adr. Dottore... egli è un bene che si rende: la vendetta non va mai fuori tempo.

Bal. Ardireste minacciarmi?

Adr. Ma che! Vi pensate, o signore, che quando uscirò di qui, io non dirò a tutti il vostro indegno tradimento? Credete voi che io non denunzierò al cospetto di tutti la infame vostra complicità con quelle due venefiche serpi di madama Lamonnier, e del signor Fontbonne? Io dirò a tutti che voi siete come la tigre: questa sagrifica tutto alla vista del sangue; voi sagrificate tutto alla vista dell' oro.

Bal. E seguita l'esaltazione!

Adr. Io ve lo dico con tutto il senno, con tutto il cuore, con tutta l'anima: voi siete un infame.

Bal. Siete voi dunque che mi odiate.

Adr. Io già vel dissi.

Bal. E volete?...

Adr. Vendicarmi.

Bal. Ma come? Ma quando?

Adr. Quando uscirò di qui... ma che? Credete voi che non verrà forsi qnesto giorno?

Bal. Io ci ho le mie diffieoltà, o madamigella.

Adr. Come, signore!

Bal. Giacchè mi chiamate ad una spiegazione è mestieri di stabilire i fatti chiaramente, positivamente. Primo: È impossibile che usciate di qui. Secondo: Non potete avere alcuna comunicazione con persona di fuori. Terzo: Non potete nudrire speranze sulle persone che vi circondano, perchè tutte a me ligie. Quarto: Io mi rido delle vostre minacce di vendetta. Ho tutte le circostanze, tutt'i dritti in mio favore.

Adr. Tutt'i dritti! La vostra impudenza, o signore, tocca il colmo. Dunque io...

Bal. Dunque voi rimarrete qui, eternamente qui, se non gradirete un mio consiglio.

Adr. Un consiglio?

Bal. Ma statemi a sentire. È interesse de' vostri nemici lo sbarazzarsi di voi: quindi voi ben comprenderete che non uscirete da questa casa, se non quando sarete cadavere.

Adr. Dio mio!

Bal. Se avessi voluto secondare sollecitamente gli ordini del signor Fontbonne, voi non sareste più, poichè è riserbato a noi altri il conosce-

re, e l'adoprare certi portentosi calmanti, che danno all'ammalato un eterno riposo.

Adr. Quale orrore!

Bal. Eppure non mi è bastato l'animo, perchè io ho sentito sempre per voi del rispetto, e dell'affezione.

Adr. Voi!

Bal. Ne dubitate ancora?

Adr. Affatto; ne ho la pruova. Egli è per voi, pel vostro rispetto che sono qui... qui, tra i pazzi. Egli è per la vostra affezione, che mi trovo inchiodata in questa casa di patiboli. Egli è per voi la mia miseria, e la mia desolazione. Oh! Quanta riconoscenza vi debbo, o dottore.

Bal. La vostra ironia, o madamigella, non sta al nostro caso, poichè sinora di nulla potete lamentarvi. Forsi dimani incominceranno i vostri lamenti.

Adr. Altre torture forse?

Bal. Una bagattella! Una cosa da niente. Sono superbamente belli cotesti vostri capelli, ma influiscono moltissimo alla vostra malattia. Bisognerà dunque reciderli.

Adr. Signore!

Bal. Ma non rimarrete a testa nuda; vi avrete la vostra cuffia di ghiaccio, e si ripeterà spesso, e sempre, sino a che voi...

Adr. Ah! Per carità, o dottore...

Bal. Vi spaventa ciò forse?

Adr. Piuttosto un veleno: fia meglio la morte.

Bal. Nè l'uno, nè l'altra; se volete...

Adr. Se io voglio... ma che?

Bal. Accettare un mio consiglio. Madamigella, più che l'oro, mi ha spinto a questi eccessi,

che hanno compromessa la mia fama, e l'onor mio, una più fatale potenza... l'amore.

Adr. L'amore!

Bal. Sì ... se altri vuole perdervi, io voglio salvarvi, perchè vi amo... (*ad un' azione di Adriana*) vi adoro.

Adr. (Che infamia!)

Bal. Via, su ... siate compiacente: voi così bella, così giovane, perchè perdervi? Io sarò il vostro difensore. Voi la vincerete su i vostri avversarî ... ma siate mia.

Adr. (Non ne posso più.)

Bal. Non rispondete?

Adr. Eccovi la mia risposta. (*dandogli un sonoro schiaffo*)

Bal. Madamigella...

Adr. Giacchè mi volete pazza, o dottore, io la sarò, ma pazza furibonda.

Bal. Oh! Lo vedremo. Ehi? La camicia di forza. (*gridando*)

Adr. Vile, assassino.

Bal. Ehi? Dico... la camicia di forza.

Scena IV.

Pietro, e detti.

Pie. Che cosa è questo chiasso?

Bal. La camicia di forza ... (*vedendo Pietro*). Chi siete voi? Che volete? Ma domando io ... chi ha fatto entrare qua questo signore?

Adr. (Quale contrattempo! Vi sarebbe dunque da sperare?)

Bal. Ma che? Non si risponde?.. Ma sono tutti spariti, o muti! Ehi? Fiorina?

Scena V.

Fiorina, e detti, indi due ordinanze.

Fio. Eccovi, o dottore, la camicia di forza. (*la deporrà sul tavolino*)

Bal. Ora dite; chi ardì mancare ai miei ordini? Chi fece entrare colui sino a qui? sino a qui? Non rispondete?

Fio. Vi riverisco. (*via*)

Pie. Ah, ah, ah!

Bal. Ma dico io... (*avviandosi verso la porta dove è uscita Fiorina*) la è questa...

Pie. (*frapponendosi fra il dottore, e la porta*) Una gran disgrazia! Dottore... la subordinazione qui non si conosce più.

Bal. Ma chi siete voi?

Pie. Un vostro amico.

Bal. Mio amico!

Adr. (Suo amico! Un altro complice forsi!)

Bal. Ma per quanto riandassi sulle mie conoscenze, non mi sembra, o signore, di avervi mai veduto.

Pie. Se non voi, vi conosco io, o signore, almeno di nome: da per tutto si parla del celebre dottore Balenier. E fu appunto la vostra fama che mi ha spinto sino a qui, o signore.

Adr. (La sua fama!) (*con ironico sogghigno*)

Bal. Ma a quale scopo?

Pie. Vi dirò: ma perchè non sediamo? Così ragioneremo meglio della nostra faccenda. (*siede*)

Bal. (È originale costui!)

Pie. E così?

Bal. Sono a voi. (*siede*)

Pie. Ah! A proposito... ma che volete mio caro

dottore, l' abbiamo fatta grossa: abbiamo mancato alle prime leggi della convenienza, e della galanteria ... Madamigella è qui la vostra sedia.

Adr. Signore...

Bal. Perdonate... è già molto tempo che le si è permesso di starsene qui: ora è mestieri che si ritiri al suo posto.

Pie. Ma tanto rigore perchè? Via su dottore, fate ch' ella rimanga.

Bal. È impossibile... ella disturberebbe il nostro colloquio.

Pie. Ma perchè?

Bal. Perchè è pazza.

Pie. Tanto meglio; io vado pazzo per i pazzi: la mia passione è di conversare con gente che ha perduta la bussola. Dunque, o madamigella, vi compiacerete voi di accomodarvi qui a me vicino?

Adr. Volentieri signore. (Ah! Se potessi parlargli... egli m' ispira fiducia.) *(siede)*

Bal. Ma la non può andare così.

Pie. La è andata già, o dottore... ma veniamo al fatto.

Bal. Ma siate almeno breve, poichè è già tardi, ed i miei affari...

Pie. Oh! Non anderò per le lunghe... dottore, fra giorni andrò ad aprire un ospizio pei poveri matti: lo scopo quindi della mia venuta qui è di essere istruito del vostro metodo di cura, e di avere un dialogo con varî matti, per conoscere le gradazioni della loro tremenda malattia; ma giacchè mi si è presentata bella, e pronta una pazza, incomincerò da madamigella.

Bal. Ma colesta vostra bizzarria rovinerà la mia cliente, ed ella essendo interpellata potrebbe essere presa dalle solite furie, le quali ... (*in azione*)

Adr. (Che mai confabulano coloro! Dio abbi pietà di me.)

Pie. Ma io non sono novello nell'arte, saprò regolarmi.

Bal. (Dubito che costui non stanchi la mia pazienza!)

Pie. E così madamigella perchè vi trovate qui?

Adr. Per un orribile tradimento, o signore.

Bal. Ah! Ci siamo.

Pie. Che cosa è dottore?

Bal. Non avete inteso la stravaganza della risposta?

Pie. Ma se è pazza!

Bal. Ah! Avete ragione.

Adr. Pazza no, o signore: vorrebbero i perfidi farmi credere tale.

Pie. Come?

Bal. Ah, ah, ah! Ecco il solito linguaggio dei matti.

Pie. Ma già... tutti così... sempre così. Ma se non siete pazza, quale sarebbe mai la cagione della vostra dimora qui?

Adr. La cupidigia, o signore. Essendo ricca, ed in procinto di possedere un'enorme somma per dritto di eredità, venne su una mia barbara parente a spogliarmi delle mie ricchezze, e di concerto con due suoi complici mi fece rinchiudere qui, ove da più giorni, o signore, vivo misera, e desolata.

Pie. Dottore ...

Bal. Ma vedete... vedete come giuoca la fantasia.

Pie. Ah! Già... già... che peccato! Ma dite, o madamigella, chi sono mai questi complici?

Adr. Il signor di Fontbonne, ed il qui presente dottore.

Bal. Ah, ah, ah!

Pie. Ah, ah, ah!

Bal. Ma che volete? Costei è l'unica pazza che mi diverte... ha certe bizzarrìe...

Pie. E che bizzarrìe! Chiamare complice de' suoi assassini voi! Voi, suo medico curante!

Adr. Il mio carnefice, o signore.

Pie. Oh! Dottore...

Bal. Ma via... tronchiamo questo dialogo, il quale...

Adr. Sì, voi siete il mio carnefice, voi ch'eravate pure l'amico mio, voi mi avete trascinato qui vittima del più nero tradimento, mi avete fatto subire le più atroci torture, e sordo ai miei lamenti avete attentato all'onor mio... ma io invocherò i fulmini della giustizia, io leverò alte, disperate grida, chiamando a soccorso dell'oppressa innocenza la potente mano di Dio.

Pie. Dottore...

Bal. Ma io lo diceva... eccoci qua colle solite crisi.

Adr. Infame!..

Pie. Calmatevi.

Adr. Qui mi si vuole uccidere... capite voi, o signore, qui mi si vuole uccidere: io non debbo morire, non voglio morire, o morirò vendicata. (*nel massimo furore spingendosi contro il dottore*)

Bal. Ora, o signore, è necessaria la camicia di forza.

Pie. Si, la camicia di forza.
Adr. Dio mio!
Bal. Ehi? Rosina, Fiorina... la camicia di forza a costei.
Pie. Ehi? (*compariscono due ordinanze con istrumenti di tortura*)
Adr. Ah! Signore... pietà.
Pie. Incatenate quest' uomo, egli è pazzo.
Adr. Ah! (*con gioja*)
Bal. Ah! (*con orrore*)

FINE DELL' ATTO 4.°

ATTO V.

Studio di notaio : scrittoio : sedie — Due cassettine sullo scrittoio.

Scena I.

Il Notaio, Madama, Fontbonne, ed uno Scritturale.

Not. Hai terminato? Va bene così?
Mad. Se non vi dispiace, o signor notaio, vorrei che si terminasse al più presto possibile il nostro affare.
Not. Io sono tutto a voi madama.
Fon. Dunque?
Not. Vi leggerò ciò che si è scritto. Lascio i termini di rito, e vengo al fatto. « Il testamen-
» to di Giacomo Simon venne aperto nel dì 13
» febbraio 1828, dopo avere adempito alle for-
» malità volute dalla legge, ed invitati gli ere-
» di ad assistere alla lettura, si osservò che
» mancava il personaggio principale, che il
» testatore chiamava suo erede universale, giu-
» sta quanto si legge nell' articolo terzo del sud-
» detto testamento, e siccome una tale man-
» canza doveva essere giustificata, e compro-
» vata dal periodo di tre anni, così gli eredi
» collaterali non avrebbero potuto essere messi
» al possesso della eredità prima del 13 feb-
» braio 1831. Oggi è appunto un tal giorno,
» che fattosi preventivamente, e pubblicamen-
» te annunciare, non essendosi presentati altri
» eredi che la sola Madama di Lamonnier, è
» stata da noi riconosciuta, e quindi immessa

» nel possesso dei qui trascritti biglietti di ban-
» co, oro, ed argento ammontanti alla som-
» ma di due milioni ».

Fon. } (Due milioni !)
Mad. }

Not. Va bene ?

Mad. Benissimo.

Not. Volete che vi legga la liquidazione del conto consegnatomi dalla casa Abrah ?

Fon. Dove sta ?

Not. Eccola.

Fon. Consegnatela a madama; la verificheremo a mente più tranquilla, poichè trattandosi di un conto così annoso, e così intralciato è mestieri che ...

Not. Fate il vostro comodo, o signore.

Fon. Non è già per voi notaro... avete fatto tanto per madama.

Not. Null' altro che il mio dovere.

Mad. Che bravo notaro! Però io non sarò ingrata.

Not. Grazie, o madama.

Mad. Ora ditemi, questi sono forsi ? ...

Not. I due cassettini contenenti il valore di due milioni.

Mad. (Oh! Finalmente!)

Fon. (Il colpo è fatto!)

Scena II.

Boudinot, e detti.

Bou. (Giungo a tempo!) Perdonate, o signore, se vengo a disturbarvi.

Fon. (Colui qui!)

Not. Che cosa bramate?
Bou. Che sospendiate per poco ogni operazione riguardante l'eredità Simon.
Mad. Che dice costui?
Not. È forsi un vostro parente?
Mad. Non lo conosco... ma signor mio...
Bou. Perdonate, o madama; è mestieri che mi rivolga in pria al signor di Fontbonne.
Fon. Ma chi siete, o signore? Che cosa volete?
Bou. Ah! Ora non più mi riconoscete? Un giorno mi diceste, che per giungere dove si vuole non vi erano che due vie... ora si sta tracciando per voi una via migliore, quella della giustizia.
Fon. Ma in somma che volete?
Bou. Smascherarvi.
Fon. Signore!
Bou. Si, smascherare voi, e la qui presente degna madama.
Mad. Ma signor notaro...
Bou. Signor notaro. Costoro per ispogliare madamigella Simon della devolutale eredità si sono serviti dei più orribili mezzi, sino a farla rinchiudere come pazza in un ospizio di dementi. Egli è perciò, o signore, che voi non potete chiamare al possesso dell'eredità madama, se prima...
Not. Il mio solo ufficio è quello di fare eseguire fedelmente la volontà del testatore.
Bou. Il testatore chiama a suoi eredi in secondo luogo i discendenti dal lato paterno. Con tale qualità madamigella Simon va prima di madama, e madamigella Simon non è morta, o signore.
Mad. Ma è pazza.

Bou. No, non è vero; ma ancorchè lo fosse, non potrebbe tra oggi, o domani guarire?

Fon. O pazza, o morta, vale lo stesso, o signor mio.

Bou. Vale lo stesso!

Not. Ma già... madama oltre della sua qualità di erede in terzo luogo, perchè dal lato materno, ha un' altra più legale qualità; quella di essere donataria di madamigella, mercè un atto.....

Mad. Depositato nelle mani del notaro.

Not. Il quale è in piena regola, o signore.

Bou. (Che sento!.. Ed intanto colui non giunge ancora!)

Mad. È rimasto di pietra. (*a Fontbonne*)

Fon. L' abbiamo vinta, o madama.

Not. Vi siete ora persuaso?

Bou. Ma ciò non puol' essere... io ve lo giuro sull' onor mio... ciò non può essere.

Not. Ma se l' atto di donazione è qui.

Bou. Egli è un atto illegale, perchè forsi strappatole dalla violenza delle torture, là nella casa de' matti.

Mad. Ma quale ardire! Costui dunque...

Fon. Tacete, o madama, per voi risponderà la data della fattavi donazione.

Bou. La data!

Not. Ma si... il vostro è un inganno: poichè quest' atto ha una data anteriore al giorno in cui madamigella disgraziatamente uscì pazza.

Bou. Questa è un' infamia, un' abbominevole usurpazione, o signore... voi come uomo di legge dovreste...

Fon. Ormai troppo è durato questo contrasto, o signor mio: se la calunnia potesse offendere

madama, ed il mio onore, io risponderei vittoriosamente con fatti, che si produrrebbero a nostra difesa. Mi meraviglio però del come si attribuisca ad odiosa combinazione la disgrazia di madamigella, e della vostra imprudenza nel reclamare ingiuriosamente contro la legalità di un atto...

Bou. Ma signore...

Fon. Ma sapete voi, che se io volessi, potrei farvene pentire amaramente? Infine, o signore, chi siete voi? Con qual dritto, sotto quale veste, venite qui a perorare la causa altrui? Vi sono dei magistrati, signor mio. Madamigella Simon quando vorrà, potrà far valere i suoi dritti; ma ora madamigella Simon è nell' ospedale dei pazzi.

Scena III.

Adriana, Pietro, e detti.

Adr. Ella è qui, o signore.

Mad. Adriana!

Fon. Ella qui!

Bou. (Dio ti ringrazio.)

Not. Ella è dunque Madamigella Simon?

Adr. Dessa, o signore.

Not. Pare impossibile. Jeri appunto si sono ricevuti i certificati della vostra seria malattia firmati dal celebre dottore Balenier.

Pie. Sono falsi, o signore.

Fon. Falsi!

Pie. Se non falsi, illegali.

Not. Ma perchè?

Pie. Perchè il dottore è uscito pazzo, o signori.

Mad. Pazzo!
Fon. Il dottore!
Pie. Qual meraviglia! Chi ci assicura, o signori, che da qui a momenti non uscirete pazzi anche voi?
Fon. Lo credete?
Pie. E perchè no!
Mad. Ma la vostra arroganza...
Not. Ma veniamo al fatto, o madama. Queste discussioni...
Pie. Saranno bell' e finite, quando madama, ed il suo degno amico avranno preso la loro via, e quando avrete consegnato a madamigella ciò che le appartiene.
Fon. Ma che cosa mai può appartenere a madamigella, quando ella si è volontariamente spogliata di tutt' i suoi dritti.
Pie. Spiegatevi.
Mad. Il notaro vi dirà...
Not. Evvi, o signore, un atto di donazione fatto da madamigella alla qui presente sua parente.
Pie. Una donazione!
Adr. Che io ignoro... la è una frode, un' infamia..
Not. La è una verità, poichè quest' atto è in piena regola. Non è questa forsi la vostra firma? (*presentando una carta*)
Adr. Dessa.
Not. Dunque?
Adr. Ecco, o signore, una di quelle carte che mi si fece firmare quando fui trasportata nell' ospizio.
Pie. Una violenza!
Fon. Un delirio, o signore, poichè quella carta

fu firmata in un' epoca non sospetta, cioè prima di aver perduta la ragione.

Adr. Ma è strana, immensa la perfidia di costoro. Io vorrei...

Pie. Un momento. Voi, o madamigella, non potete contrastare un fatto compiuto. L'atto di donazione è lì, e siccome dice il notaio, in piena regola. Potreste voi affermare innanzi al magistrato che la firma di quell' atto non sia vostra?

Adr. Nol potrei, perchè la firma è mia: io già vel dissi.

Fon. Lo sentiste?

Pie. Allora non v' è più nulla da sperare... quell' atto di donazione è nullo.

Fon. Nullo!

Bou. Nullo! Questo è singolare!

Mad. Nullo! Ma dico, o signore, siete forsi voi l' avvocato di madamigella?

Pie. Eh!.. Quasi, quasi.

Fon. Ma come mai...

Pie. Signor notaro, non si legge forsi nel nostro codice che la donazione tra vivi è revocabile per tre motivi?

Not. Si, o signore.

Pie. Il primo per sopravvegnenza di figli, e madamigella non ha perduto ancora un tal dritto, e ve ne darà le prove ora che si mariterà, o madama.

Mad. Si marita? E con chi?

Adr. Con un uomo, i cui titoli sono compresi in due semplici parole. Operaio onorato.

Bou. Madamigella...

Pie. Brava!

Mad. Che orrore! E voi potreste...

Pie. Il secondo motivo di nullità per una donazione sarebbe l' ingratitudine del donatario, e si hanno chiare, e convincenti pruove dell' ingratitudine di madama.

Mad. Ma costui...

Pie. Il terzo motivo... ma del terzo motivo non voglio parlarvi perchè non ci riguarda... ora dite mo, o notaro, se madamigella possa, o no revocare quell' atto di donazione?

Not. Non lo può, o signore.

Pie. Come?

Fon. Caro amico, avete preso un granchio a secco.

Pie. È vero; ne ho pescato uno, più tardi ne pescherò due altri. Voi dunque notaro credete...

Not. Che madamigella abbia rinunciato ai suoi dritti, perchè la sua donazione ha un doppio mandato.

Bou. (Come l' hanno ben raggirata!)

Adr. Un mandato!

Pie. E quale?

Fon. Primo, quello di estinguere un vistoso debito che madamigella aveva contratto pel suo lussoso modo di vivere, e di spendere: secondo, quello di assegnarle uno splendido vitalizio.

Pie. Ah!

Mad. Vedete dunque che voi ...

Pie. Vedo che sono circondato dalla più brava gente del mondo... da due famosissimi birbanti.

Fon.
Mad. } Signore ...

Pie. Signori... signor notaro compiacetevi di rispondere diffinitivamente a costoro, e così finire una volta questa scena, che fa montare il sangue al cervello.

Not. Qualunque siano i vostri reclami, o signo-

re, e le vostre osservazioni, non spetta a me il deciderne. Parigi ha i suoi tribunali, ed i suoi magistrati; potrete dunque a vostro bell'agio muovere liti, e formolare quistioni. Ma qui è la casa del mio ufficio, ove io in nome della giustizia, e della legge dichiaro che pel fatto della donazione di madamigella Simon, madama di Lamonnier ha sola il dritto su questa eredità, e perciò io legalmente ne la metto in possesso. Madama questi tesori sono vostri.

Pie. Questi tesori pria che tocchi da voi rimarranno eternamente inchiodati qui, o madama.

Not. Ma la è una violenza, o signore.

Pie. Leggete. (*porgendogli un portafogli*)

Fon. È un attentato contro la legge.

Pie. Non mi parlate di leggi, o signore... voi non le conoscete . . . Madamigella quei tesori sono vostri.

Fon. Ma con quale dritto?

Mad. Ma perchè?

Pie. Perchè... perchè così voglio.

Fon. Ma infine chi siete voi, o signore?

Pie. Un soldato di onore, acerrimo nemico de' galantuomini della vostra stampa.

Fon. Ma chi?

Pie. Pietro Simon.

Not. Il maresciallo!

Adr. Egli!

Bou. Vostro zio!

Mad. Pietro Simon!

Fon. Io sogno, o son desto!

Mad. Voi Pietro Simon!

Pie. Vostro caro parente, o madama.

Mad. Voi mentite... Pietro Simon è morto, ed io ne conservo il certificato.

Pie. Procuratovi da me, onde non aveste di nuovo attentato alla mia vita... il vostro sicario, o madama, non seppe misurare il suo colpo, ed io fui salvo perchè bene spesso la giustizia di Dio rende debole, e tremante la mano dell' assassino.

Adr. Che sento!

Mad. (Ah! Vile Fourion!)

Fon. (Indegno sgherro!)

Mad. Ma il vostro, o signore, è un vero episodio da romanzo, poichè di quanto sfrontatamente asserite, quali sono le prove, quali i documenti?

Pie. Che io sia il Maresciallo Simon, o madama, ve lo diranno le cicatrici che solcano il mio petto, e le mie gote. Che io sia Pietro Simon vel diranno i miei titoli che si contengono in quel portafogli. Come io viva ancora a vostro dispetto, o madama, vel dirà un foglio del vostro sgherro, a cui donai la vita, a prezzo di una sua dichiarazione, ed è questo uno de' più preziosi documenti per la causa di madama... causa che ha poi difeso, e sostenuto tanto bene il Signor di Fontbonne suo degno amico, egregio avvocato, ed infame complice.

Mad.
Fon. } Signore!

Pie. Si... infami complici... egli fu per voi, o madama, che si mosse a sgozzarmi un coltello omicida... egli fu per voi, o signore, che questo povero operaio profugo, e desolato per rivedere il moribondo suo padre si ridusse a chiedere quasi la carità. Egli fu per ambo voi, che costei rinchiusa in una casa di matti subì le più atroci torture, e forse a quest' ora di-

sonorata, e morta, e perchè ? Per pochi pugni d'oro. Vili! Ma non sapete voi che tutt' i tesori del mondo non valgono quanto la vita d'un uomo. Non dico bene signor avvocato ?

Fon. Ma dico signor mio ... non bastandovi di avere offeso l'onor mio, ed il decoro di madama ardite gravarci puranco delle più infami calunnie... voi ne renderete conto.

Mad. Si ... ne renderete conto. Signor notaro datemi i miei titoli.

Pie. Non servono, o madama: il titolo interessantissimo per voi è qui, in questo foglio... esso è vostro o madama. (*le consegna un foglio*) Per voi, o signore (*a Fontbonne*) evvi qui un attestato di alta considerazione, che Sua Eccellenza ha voluto dare ad un uomo di merito come voi siete.

Not. Io non comprendo.

Bou. Avete un zio, madamigella, quanto originale, altrettanto generoso, ed io scommetto che quei fogli...

Adr. Ora lo sapremo... che cosa sono quelle carte che voi ... (*in azione tutti meno Madama, e Fontbonne*)

Fon. Che lessi!!! Esiliato!

Mad. Esiliata!

Pie. Esiliati.

FINE DEL DRAMMA.



